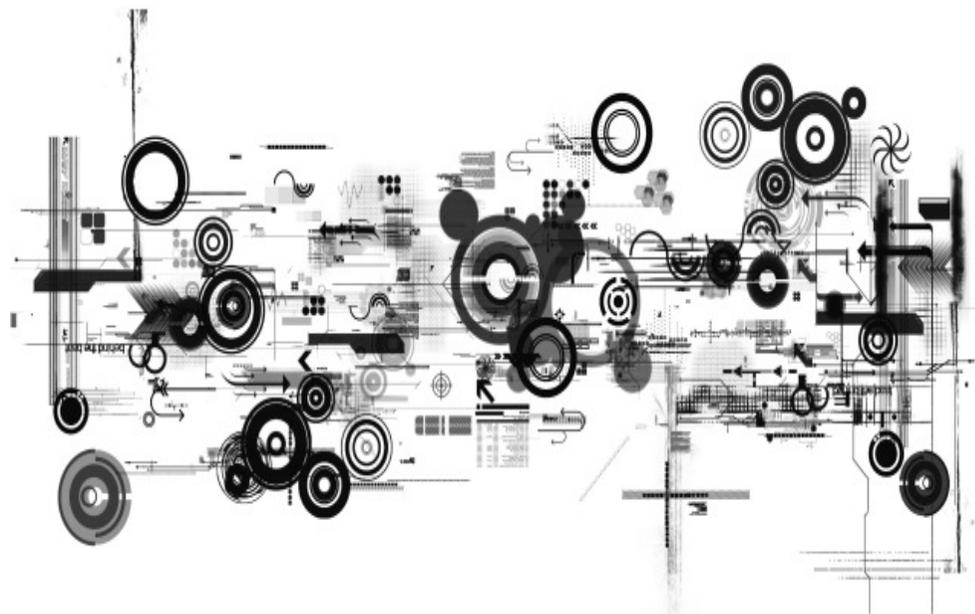


AIUTACI A DIFFONDERE
**BEAUTIFUL
FREAKS**

SE QUESTA FANZINE TI E' PIACIUTA, AIUTACI A TROVARE DEI NUOVI LETTORI NON BUTTARLA UNA VOLTA FINITA DI LEGGERE MA REGALALA AD UN AMICO, AD UN CONOSCENTE O ABBANDONALA IN BELLA VISTA SU QUALCHE PANCHINA O DOVE TI PARE!
SE L'HAI LETTA E NON TI E' PIACIUTA ANZICHE' ACCARTOCCIARLA, REGALALA A QUALCUN ALTRO. DALLE UNA SECONDA POSSIBILITA' OPPURE SE LA VUOI CONSERVARE PRENDINE DUE COPIE, UNA PER TE E UNA DA DISTRIBUIRE OPPURE FANNE TU STESSO UNA COPIA. AIUTACI CON BEAUTIFUL FREAKS CROSSING.

BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 37 | AUTUNNO 2010 | COPIA GRATUITA | WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG



INTERVISTE// MOKADELIC WOT BETZY CHI È ANTHONY? RECENSIONI// 36 STANZE ALDA TEODORANI ALMANEGRETTA ANDREA CHIMENTI ANDREA TICH ANNALENA BLUDAU ATERRAGGIO LIENO CARRYALL CASTROVALVA CISCO CLUADIO CATALDI COSMIC BOX DE GRINPIPOL DINO UMARETTO DIONISIO FOLK BAND DRESDA EAST RODEO ENTOURAGE ETEREA POSTBONG BAND EVA MON AMOUR FUDOSATELLITE G.O.D. GIOBIA GIOVANNI TRUPPI GRENOUILLE GRIMON HEAVEN IF IL DISORDINE DELLE COSE JET SET ROGER KOBAYASHI LE MAL D'ARCHIVE LELIO PADOVANI LENA'S BEADREAM LISAGENETICA MARCO ALBANI NADAR SOLO NICODEMO NIHIL EST NOESIA PALKOSCENIKO AL NEON PATRIZIO TANZI PEDRO XIMENEZ QUARZOMADERA ROGGIU DE MUSSA PIN SAMUEL KATARRO SINCLAR SLIVER STAKE OFF THE WITCH STELLA DIANA SUN SOLEY SYDYAN THE GOODNIGHT LOVING THE MANIACS TIZIANO ZANOTTI TRIORBIO DELUXE U PAPADIA WAINES WINTER OF LIFE YOKOANO ZIDIMA MACISTE PHONO EMERGENCY TOOL SPACCASILENZIO STRIP IN MIDI SIDE SUCCEDA UNA SEGA RUBRICHE// CHI L'HA VISTI L'OPINIONE DELL'INCOPELENTE ARTICOLI// CAMERIERI ROCKER DIARIO DI BORDO A 40° CICLOPOETICA LIBRI// DA ANIMA AD ANIMA LA VITA NUOVA TRA GESTO E MEMORIA FUMETTI// MY LOVELY DRUG



editoriale

Torna BF come al solito carico di proposte. Recensioni a valanga, diverse interviste e segnalazioni di diversa natura.

Quest'uscita è accompagnata anche dall'uscita, avvenuta un mesetto fa, del settimo volume della nostra compilation "Hits Of The Freaks" che trovate sul sito in download gratuito, e se non dovesse bastarvi anche per questo numero, in accordo con Lunatik, abbiamo reso disponibili altri 20 brani.

Il prossimo numero, previsto per l'inizio della primavera 2011, sarà in concomitanza con il decimo compleanno di BF. Speriamo di poterlo festeggiare degnamente, perciò tenete d'occhio le news del sito!

Buona lettura, buone feste e... stay freaks!!!

La Redazione di BF



BF

n° 37

THE BOSS

Alessandro Pollastrini
redazionebf@gmail.com
+39.393.4384726

THE GIGGLES

Manuela Contino—manuelacontino@gmail.com
Alessia De Luca—alessia.deluca@gmail.com

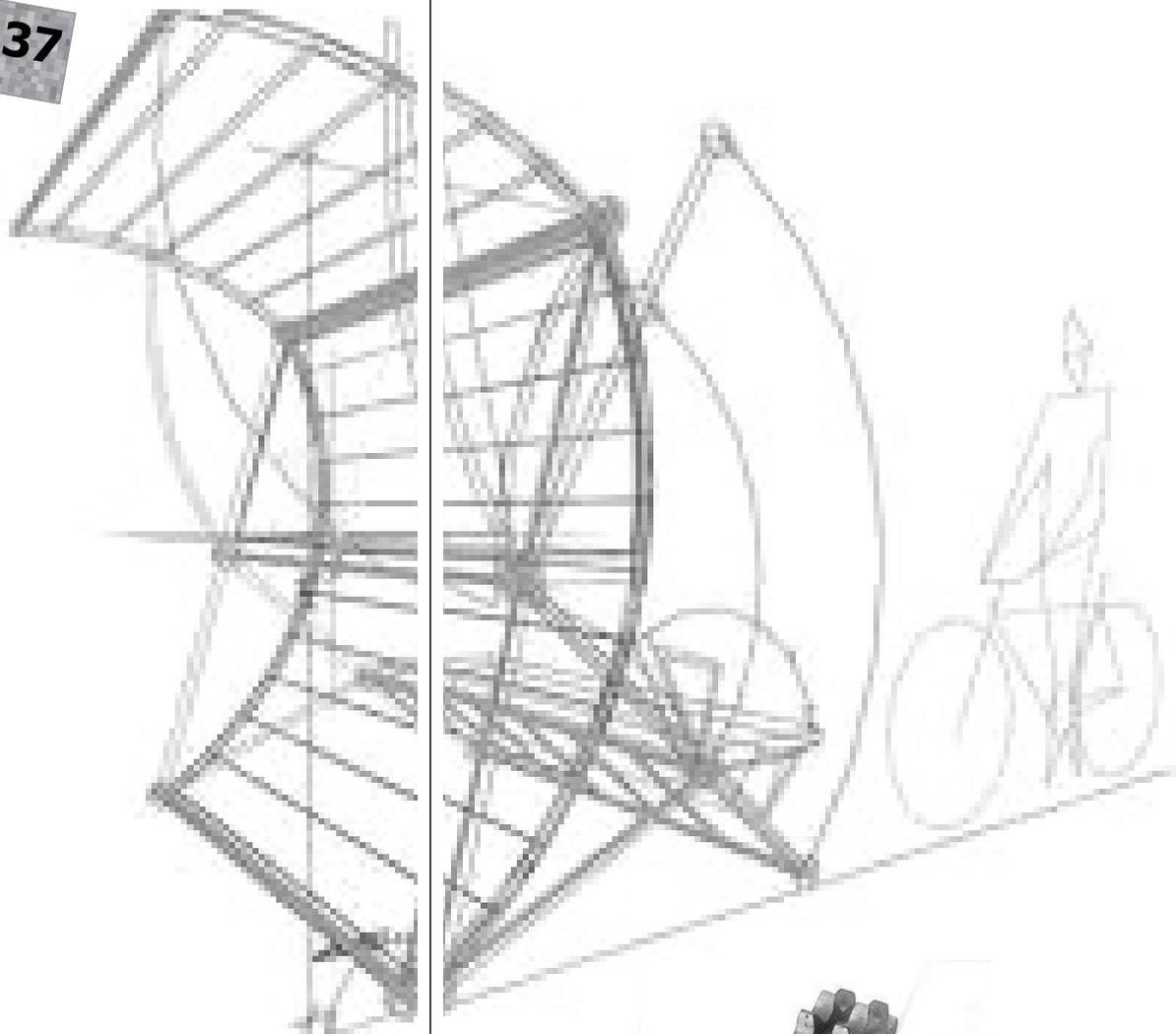
PROGETTO GRAFICO

Maurizio Ferri—maurizio.ferri@ymail.com
Grazie ad Andrea Bennati (www.andreabennati.com)

COLLABORATORI

Hanno collaborato a questo numero: Mazzinga M., Tum, Maruska Pesce, Filippo Maria Di Caprio, Arturo Bandini, Quincy, Enrico Pietrangeli, Claudio Ventura, Rubby, Gianfranco Zucca, Andrea Plasma, Damiano M.R. & TPG

Se volete inviarci del materiale
Beautiful Freaks c/o
Alessandro Pollastrini
Via Fiorenzuola 32—00148 - Roma—Italia
www.beautifulfreaks.org
www.myspace.com/beautifulfreaksmagazine



Intervista Chi è Anthony



Per una volta ci troviamo a scambiare qualche parola non con un gruppo musicale ma con quattro ragazzi di Ferrara e Modena (Emiliano Rinaldi, Stefano Bonazzi, Andrea Moretti, Michele Barbieri) che si sono cimentati nella realizzazione di una serie fotografica centrata sul tema della perdita di individualità, creando un personaggio di fantasia, Anthony – il manichino senza testa - e raccontando per immagini il viaggio intrapreso per ritrovare se stesso. La serie fotografica si è poi ampliata includendo brevi audiovisivi, racconti e dipinti. Ci siamo fatti spiegare meglio l'universo di Antony.

Chi è Anthony e cosa sta cercando?

Anthony sta cercando la sua testa, qualcuno gliel'ha rubata. Uno scherzo di pessimo gusto, ma a volte capita se non ci si sta troppo attenti. Può capitare quando si perde la propria individualità, lasciandosi travolgere dalla marea degli eventi e delle persone, quando si assiste passivi, come manichini, ad ogni squallido teatrino mediatico che la quotidianità ci propina, quando si vuole, si vuole, si vuole ancora e non ci si rende conto di aver già.

Ancora non ha trovato la sua testa, al momento si limita a camminare senza una meta precisa. Ma anche senza testa sente tutto, specialmente il silenzio: la scoperta più migliore del suo viaggio.

Come è nata l'idea di questo progetto?

Ideatori del progetto "Chi è Anthony" sono tre ragazzi di Ferrara (Stefano Bonazzi, Emiliano Rinaldi ed Andrea Moretti), accumulati dalla passione per la fotografia. L'idea è nata dalla volontà di confrontarci con un progetto comune, così da creare una serie fotografica di ampio respiro. Dopo aver preso in considerazione una serie di temi abbiamo puntato sulla perdita dell'individualità che avviene quando si decide di seguire la massa senza ragionare con la propria testa, quando si consacra la propria vita alle mode effimere del momento, quando si decide di conformarsi dimenticando i propri sogni.

L'argomento era sufficientemente ampio per permetterci di muoverci senza troppe limitazioni nel suo sviluppo, inventando un personaggio di fantasia e narrando per immagini il viaggio intrapreso per riacquistare la propria identità.

La serie fotografica è stata realizzata tra l'estate 2009 e la primavera 2010 tra Ferrara e provincia; ad essa sono stati affiancati diversi brevi racconti ed alcuni audiovisivi e, con l'ingresso nella squadra di Michele Barbieri, dipinti e poesie.

E' interessante l'uso che fate nei vostri video del connubio immagine/suono. Come procedete per la realizzazione dei filmati?

Il primo passo consiste nel curare l'aspetto visivo, riunendo le immagini più indicate a dare un determinato messaggio o a raccontare una storia. La colonna sonora viene scelta successivamente, in modo che risulti funzionale alla storia narrata e che allo stesso tempo non risulti invasiva. Per questo motivo solitamente utilizziamo brani strumentali, privilegiando le atmosfere post rock di gruppi come Mogwai o 65daysofstatic giusto per citarne due.



Parliamo un momento dell'aspetto sonoro. Per ora utilizzate brani di altri... pensate di cominciare a proporre brani originali?

L'utilizzo di brani altrui per presentare il progetto è stata la strada più semplice, in quanto nessuno di noi ha le capacità per creare una colonna sonora adeguata, ma in futuro contiamo di utilizzare musiche originali composte appositamente per questo progetto, rivolgendoci a musicisti locali ferraresi e/o modenesi. Da questo punto di vista abbiamo già mosso alcuni passi, probabilmente per la fine dell'anno avremo dei brani originali da abbinare a questa serie fotografica.

Anthony troverà mai la sua testa? Avete pensato ad un progetto autoconclusivo o la storia rimarrà in sospeso?

Abbiamo deciso di non mostrare il momento del ritrovamento della testa; sicuramente il viaggio di Anthony sarà coronato dal successo (l'ultima foto della serie è l'unica in cui non compare il personaggio, ad indicare il buon esito della sua ricerca), ma a noi interessava maggiormente raccontare il cammino intrapreso e non l'arrivo.

Oltre ai video visibili su youtube state realizzando qualche installazione da portare in "tour"?

Il progetto iniziale prevedeva solo una semplice serie fotografica, poi considerando l'ampiezza dell'argomento (e, cosa da non trascurare, il divertimento che ne è scaturito dando libero sfogo alla nostra fantasia), abbiamo progettato un allestimento costituito da una stanza dall'arredamento minimale in cui far interagire Anthony e gli eventuali visitatori, al cui interno troverà spazio una piccola biblioteca di volumi realizzati appositamente per l'occasione e album fotografici in cui si ricostruisce l'avventura del nostro personaggio, più una serie di serie di brevi filmati che saranno trasmessi da un televisore, piccolo altare moderno che completerà l'installazione.

Un nuovo video, l'ultimo, è attualmente in fase di realizzazione: si tratta di una breve storia realizzata in tecnica stop motion dove ho coinvolto nella scrittura dello storyboard e nelle riprese alcuni amici (Emanuele Gnani, Elisa Vita, Daniele Andreotti ed Irene Raspollini).

La nostra intenzione è quella di poter esporre il progetto nella sua completezza; abbiamo presentato il materiale a diverse associazioni culturali tra le province di Ferrara, dove viviamo, Bologna e Modena ottenendo diversi riscontri positivi che ci fanno ben sperare, speriamo di avere una sede per mostrare il nostro progetto per l'inizio del 2011.





Musica per carabinieri a cavallo. Intervista con i Mokadelic



Forse li avete visti suonare con band come Explosions in the sky, Mono, Ulan Bator, Tarentel, Giardini di Mirò. I Mokadelic sono un quintetto di rock strumentale che, nel corso di dieci anni di attività, ha sviluppato una proposta musicale che supera la facile assimilazione agli schemi del post-rock chitarristico. Come molti loro pezzi, la storia dei Mokadelic è stata un continuo crescendo: dai primi ep autoprodotti, alle recensioni su fanzine; il primo lp, l'incontro e la collaborazione con Niccolò Fabi, sino all'approdo al cinema e all'esplosione di notorietà data dall'aver realizzato la colonna sonora del film di Gabriele Salvatores "Come dio comanda". Ora dopo qualche altra collaborazione con il cinema ("Marpiccolo di Alessandro di Robilant e vari cortometraggi e documentari), l'assordante rumore delle chitarre cede il passo a una melodia più quieta. I Mokadelic ripartono da qui. Dal desiderio di contaminare la propria musica con diverse forme d'arte. Dall'idea di mettere assieme cose anche molto diverse fra loro. BF ha parlato di questo e di altro con i tre quinti dei Mokadelic (Cristian Marras, Alberto Broccatelli e Alessio Mecozzi).

Da dove si ricomincia una volta diventati famosi?

AB: dagli amici di sempre...

AM: non è che sia poi cambiato così tanto, a parte la villa e la pelliccia turchese che avevo sempre sognato. Abbiamo il solito sgabuzzino-sala-prove. E proviamo. Stiamo lavorando ai pezzi per un album nuovo, perché oltre alle colonne sonore sentiamo l'esigenza di sperimentarci su brani nostri, senza paletti e senza dover rendere conto a nessuno. Per il resto basta. Forse abbiamo solo più proposte per i live.

AB: Secondo me siamo in una fase di sperimentazione, abbiamo dei possibili approdi: uno è continuare la collaborazione con il cinema per le colonne sonore che è una cosa che ci interessa molto. La seconda è continuare con la musica che abbiamo proposto fino ad oggi. La terza è trasformare il nostro progetto musicale, contaminandolo con altre espressioni dell'arte contemporanea. Lo show che proponiamo potrebbe non essere più solo un concerto, ma un'esperienza artistica completa, una performance, in cui una parte è l'ascolto, una parte è l'esperienza musicale, una parte è visiva. Vogliamo far lavorare assieme queste tre dimensioni dando vita a qualcosa che è più della somma delle parti.

In parte non l'avete già fatto con "Sulla cattiva strada" [il reading-concerto assieme a Elio Germano, Filippo Timi e Gabriel Salvatores - nda]?

AB: quella è stata una cosa che ci ha ispirato. Proporre la nostra musica miscelata con altre arti è un'ottima strada per riuscire ad insinuarsi anche laddove non sembriamo doverci stare.

Dal punto di vista tecnico, cosa implica dover mettere insieme musica, immagini, voce di un attore?

CM: quella è stata una situazione nella quale abbiamo dovuto lavorare un po' di più, anche perché siamo sempre stati abituati a presentarci sul palco dovendo interagire solo con le immagini, quindi con a disposizione una libertà, una "potenza di fuoco" notevole. Invece doversi misurare con degli attori ha significato contenere il nostro suono. Gli attori erano un elemento in più che però aveva un ruolo determinante nella riuscita artistica dello spettacolo. Bisognava comunque tutelare l'aspetto espressivo e quindi anche noi dovevamo essere molto più controllati, cosa che forse non eravamo molto abituati a fare quando ci trovavamo sul palco. È stata un'esperienza molto più ragionata ma, allo stesso tempo, molto più libera emotivamente perché descriveva più cose. L'elemento narrativo prima veniva veicolato attraverso musica e immagini, in quella situazione c'era anche un significato testuale.



Come avete lavorato con gli attori?

AM: Molto ha coordinato Salvatores. Lui ha deciso quali brani leggere, che musica più o meno abbinare. Poi noi gli davamo dei suggerimenti...

AB: comunque, in realtà, per quello spettacolo abbiamo fatto pochissime prove, mi pare due, e in una non eravamo nemmeno tutti. Tecnicamente abbiamo provato una sola volta, il pomeriggio precedente per tre-quattro ore. Prima c'eravamo visti una volta a Roma ma c'era solo Elio [Germano - nda].

Quindi ora...?

AB: per il futuro non abbiamo in mente una cosa definita. Bisogna vagliare bene le possibilità. Nel senso che immaginare di fare un'esperienza, ad esempio, con un poeta che legge i propri componimenti potrebbe essere qualcosa di molto stimolante. Allo stesso modo, immaginare un attore che interpreta dei testi, puntando quindi maggiormente sulla componente teatrale, sarebbe altrettanto interessante. Oppure pensare sperimentare qualche strumento diverso che funga da voce in alcuni brani o in alcuni momenti dei brani. Insomma stiamo pensando che la nostra espressione sonora debba integrare qualche altra esperienza artistica. Quindi, magari nei live ci piacerebbe proporre forme che non sono solo musicali: dalla pittura, alla danza, al circo... un elefante... volevamo chiamare anche i carabinieri a cavallo...

AM: comunque rimaniamo un gruppo da live. Ti dà più emozioni. Lo studio diventa pure una palla, una sede di grossa contrattazione, dove a seconda di come mixi un brano può cambiare tutto... Come un dragone che... [si perde la metafora. Peccato - nda].

CM: secondo me è cambiato anche il nostro atteggiamento nei confronti dei live, prima puntavamo sulla quantità, quanti ce ne proponevano tanti ne facevamo.

AM: adesso possiamo un po' più selezionare i live. Sono anni che usiamo dei video per accompagnare la nostra musica (anche prima di collaborare con il cinema), quindi adesso abbiamo deciso che mentre suoniamo i video [opera di Andrea Cocchi - nda] devono essere un elemento fisso, non suoniamo più senza. In passato magari se ci proponevano una serata chiudevamo un occhio, ora pretendiamo un po' di più sia nei live sia quando andiamo a registrare.

Come si è evoluto il vostro suono? Se doveste descrivere dieci anni di suono mokadelic in due o tre tappe fondamentali...

AB: Secondo me, si è evoluto insieme ad ognuno di noi, è compagno dell'evoluzione delle persone, della personalità [...] perché è dio che ci ha dato la possibilità di suonare... A parte gli scherzi, quando sei più giovane hai bisogno di punti di riferimento, perché la personalità musicale è più acerba, invece, con l'esperienza ognuno di noi si forma un proprio suono, un'identità più forte.

CM: il mio modo di suonare il basso è cambiato in maniera radicale. È vero che il modo con il quale una persona si rapporta con un mezzo espressivo come il proprio strumento cambia con il cambiare di se stessi. Adesso mi misuro, con alterni successi, anche con altri strumenti; e anche il basso non lo vedo più come uno strumento che ha un ruolo definito, ho un approccio più versatile. Il basso, come un qualsiasi altro strumento, serve a produrre un suono, che poi tu utilizzi come meglio credi.

AM: io ho avuto sempre un modo di suonare un po' anomalo. Non avendo una tecnica sopraffina ho sempre cercato di realizzare quello che avevo in mente, in maniera semplice minimale e diretta. Tendenzialmente il mio modo di suonare è rimasto quello. Chiaro c'è stato, col tempo, un maggior affiatamento con gli altri, un maggior ascolto degli altri strumenti, agli inizi andavamo un po' ognuno per conto suo, adesso c'è un' amalgama.

Voi avete cominciato a suonare con l'etichetta di band post-rock. Oggi ne avete un'altra da suggerire?

AM: beh direi di no, oggi definirci è un po' difficile, anche perché ci siamo molto discostati dai gruppi di riferimento iniziali.

AB: Adesso abbiamo una nostra identità...



Personalmente, ho sempre visto nella vostra musica qualche influenza hard-rock...

AB: per me è un complimento.

AM: io non ho mai sentito quel tipo di musica, forse viene da Alberto e Maurizio e a ben vedere pure da Cristian. Ora che ci penso l'unico stronzo a cui non piace l'hard.rock sono io.

CM: su questa cosa delle etichette spesso ci viene da ridere. Pensa che su internet qualche tempo fa ho trovato qualcuno che ci considerava come rappresentanti del nuovo progressive italiano.

AB: magari sapessimo suonare come i gruppi progressive...

L'altro giorno leggevo un'intervista agli XX nella quale dicevano che non hanno fatto altro che mettere qualche pezzo sul loro myspace e poi sono stati chiamati da una casa discografica e ora sono in tour mondiale. Voi che avete cominciato quando con internet al massimo ci si scambiava qualche e-mail cosa ne pensate dell'uso del web per promuovere e diffondere musica?

AB: Internet ha il limite di essere una realtà virtuale, ti dà la possibilità di avere tanta gente che ti vuole ascoltare. Però se poi nel mondo reale non c'è un'organizzazione in grado di permettere ai gruppi di fare live, spostarsi e avere un giro economico, succede che hai un grande numero di fans, che fisicamente non hanno la possibilità di ascoltarti se non in maniera virtuale. È come se offrissi loro l'antipasto senza poi poterti permettere di servire tutta la cena.

(gfg - gianfrancozucca@gmail.com)

Per saperne di più: www.mokadelic.com

I mokadelic sono Alberto Broccatelli: batteria; Cristian Marras: basso; Maurizio Mazzenga: chitarra; Alessio Mecozzi: chitarra; Luca Novelli: piano e chitarra; Andrea Cocchi: video.

Bio:

Nell'inverno del 2002, esce il primo cd autoprodotta I plan on leaving tomorrow. I brani dell'album sono trasmessi da varie emittenti radiofoniche nazionali e recensiti da riviste specializzate e webzine. Nel corso degli anni vari brani sono inseriti in diverse compilation (Rock Star, "Cronache da una spirale" [Polyester], Losing Today, Martelive, Fuoriscena, Clouds [Raise Records]). Nel 2004 compongono la colonna sonora del cortometraggio "Dove dormono gli aerei" che costituisce, insieme ad altri corti, il film Bambini (Pablo Distribuzione). Nel 2006 viene portato a compimento il nuovo album in studio Hopi, Due brani tratti dal cd compongono la colonna sonora del cortometraggio Fib1477, in concorso alla 63a mostra internazionale di cinematografia di Venezia. In seguito il musicista Niccolò Fabi propone al gruppo di fare parte del progetto Violenza 124, ed è così che i Mokadelic registrano il brano Red July. Ai Mokadelic è affidata, dal regista Gabriele Salvatores, la composizione della colonna sonora originale del film Come Dio comanda, tratto dall'ultimo omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti. La band compone ed esegue l'intera colonna sonora originale del film. Nel 2009 prosegue la collaborazione con il cinema: i Mokadelic arrangiano la colonna sonora originale del film Marpiccolo di Alessandro di Robilant, prodotto dalla Overlook Production, e compongono le musiche per il cortometraggio Paul Bonacci di Alessio Pasqua. Nel 2010 i mokadelic prestano il loro repertorio alla sonorizzazione del documentario In zona mia di Alessandro Ferroni e Elisabetta Angelillo.

DARKSTAR

POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE
RARITÀ E FUORI CATALOGO
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.

D
V
Z
T
darkst00@darkstarmusic.191.it
Viale delle Accademie, 53
Zona EUR – MONTAGNOLA (ex fiera di Roma)
Tel. 06.5407836

“10% di sconto
per i lettori di
Beautiful Freaks”



Intervista BETZY



Immaginate di vivere delle strane avventure, al limite del surreale, e di raccogliere in un diario che arrivando nelle mani giuste dà vita a canzoni d'amore dal sapore di un vecchio blues...questa è la storia intensa di "Romancing the bone", disco di enorme fascino e sensualità...ora ricominciate da capo considerando la seguente chiave di lettura: il diario di cui stiamo parlando è Betzy, le avventure quelle del giovane "peccatore" Frank McKlusky alle prese con intrighi passionali e maldicenze varie a cui sopravvive bevendo whiskey, contro la volontà del Reverendo Crawford... Fautore di tutto è Fabio Cussigh, artista visionario della fotografia e mente scatenante dei racconti che giunti tra le sapienti "mani" di Ru Catania hanno dato vita alle 11 tracce del disco che sancisce definitivamente l'esistenza di Betzy come entità musicale. Leggendo sicuramente vi renderete conto del perché ci siamo così tanto appassionati all'ecletticità dei due artisti e vi verrà voglia di ascoltare immediatamente "Romancing the bone" fino allo sfinimento...intanto vi diamo lo spunto per farvi quattro risate ma soprattutto per riflettere...e chissà che non ve li ritroviate in salotto ad improvvisare un concertino...

Devo dire che il progetto Betzy è uno dei più strani con cui ho avuto a che fare e non vi nascondo che inizialmente pensavo si trattasse di una leggenda metropolitana. Una storia che passa da una mano all'altra acquistando poesia e rivestendosi dell'atmosfera "triste" propria del blues. E' andata veramente così?

Fabio Cussigh: La domanda che mi fai mi porta a pensare quanto siamo ormai abituati a sentire mucchi di palle ogni santo giorno, ci raccontano bugie su ogni cosa e anche se sono convinto che alla gente piaccia credere alle favole ti assicuro che in LadyLovely non si raccontano bugie, la storia è proprio quella.

Ru Catania: Non so a cosa tu ti riferisca. Io e Fabio siamo amici da molti anni ma non avevamo mai suonato insieme. Un giorno è partito per le Americhe e ne è tornato un anno dopo con una dozzina di brani scritti. Mi sono piaciuti e gli ho chiesto di poterci mettere le mani sopra, producendo l'album nel mio studio a Pomaretto. Lavorare con Fabio è stato bellissimo, ha un sacco di idee, una massiccia cultura musicale e il suo essere fotografo lo porta ad avere una visione del singolo brano diversa dalla classica visione del musicista o produttore. Ha una visione più a episodi, più cinematografica e romantica. Il mio compito è stato quello di fare sì che gli episodi appartenessero alla stessa serie e che risultasse un lavoro omogeneo nonostante le infinite citazioni.

Romancing the Bone suona come un disco retrò, una fiaba romantica d'altri tempi. Cosa spinge degli artisti giovani a creare qualcosa di simile?

F.C.: Il mio pensiero è molto semplice, con il passare degli anni le nostre abitudini sono cambiate, il consumismo ci ha spinti a circondarci di cose inutili, nella maggior parte dei casi dettate dalle mode, *Romancing the Bone* è un album che ha semplicemente preso ciò di cui aveva bisogno, da diverse epoche, da diversi stili musicali, abbiamo lasciato a casa i dettami imposti dalle voghe e abbiamo cercato di lavorare al meglio su ciò che consideriamo vere e proprie fondamenta. Ne è venuto fuori che se devo indossare delle scarpe da uomo di certo non vado a comprarmi quelle pseudo scarpe da ginnastica che fingono di essere eleganti e che appaiono eleganti alle persone solo perché qualche arricchito di cattivo gusto le indossa, a mio parere la classe non ha tempo, ecco perché se non posso crearne di più eleganti mi appoggio ad un gusto retrò."

R.C.: A parte il fatto che ti ringrazio, ma io e Fabio siamo del 1976, quindi come dire, non siamo un pecorino stagionato, ma neppure una ricotta fresca. Molte sonorità di Betzy riportano ad atmosfere già ascoltate centinaia di volte, ma non suonano come un plagio. In alcuni momenti, mixando il disco, ho avuto l'impressione di essere davvero vicino a un certo immaginario, ogni volta diverso. Le musiche di Fabio prendevano forma poco a poco, e da sfocate diventavano sempre più definite, proprio come quando da piccolo guardavo le foto che mio padre metteva a mollo nelle bacinelle in bagno al buio, solo con una lampadina rossa. Solo che poi con Betzy mi ritrovavo a dire *Cazzo, ci siamo quasi... Sembra... sembra... sembra proprio... non lo so*. Sembra tutto. Perché appunto in nessun caso Betzy è il plagio di un singolo brano, ma invece spesso è l'immaginario di qualcosa che appartiene al nostro dna musicale. A questa parte più evocativa va comunque aggiunta la parte più moderna ed elettronica di produzione, che ha il suo peso fa sicuramente riferimento ad artisti più contemporanei, Beck in poi, questo evita a Betzy di scendere nell'esercizio stile. La prima cosa che ho detto a Fabio è stata che i suoi pezzi rock erano perfetti, ma che certo non saremmo potuti uscire nel 2010 con un disco alla Lynyrd Skynyrd.

Cosa dovrebbe comunicare il disco a chi lo ascolta?

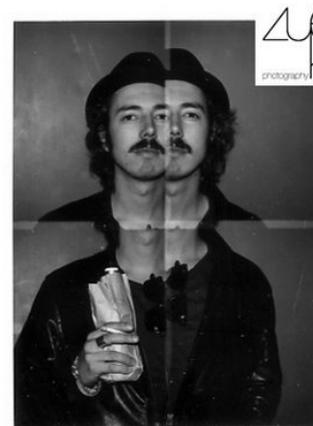
F.C.: Ho un amico gay che ha una casa piena di quadri che ritraggono nudi femminili, gli piace il corpo della donne nelle sue fattezze ma se gli dai un paio di tette in mano penso che non saprebbe che farsene. Come per le tette, secondo me, anche la musica comunica sensazioni ben diverse a seconda di chi l'ascolta, certo è che se dovessi raccogliere in un concetto quello che mi piacerebbe comunicare, sicuramente lo farei usando un vecchio detto americano: *Life is hard and then you die!*

R.C.: Ogni risposta sarebbe presuntuosa, credo che un album debba comunicare sé stesso e basta, ci siamo messi nei panni di noi stessi e abbiamo fatto un album che ci piace, non ci siamo posti il problema di cosa dovesse comunicare. Posso dirti cosa provo io, ma non cosa dovrebbe provare il pubblico.

Ormai lo posso dire chiaramente, io l'ho amato dalla prima volta che l'ho ascoltato e dalla prima volta mi ha subito richiamato alla memoria qualcos'altro... A cosa o a chi vi siete ispirati durante la sua "creazione"?

F.C.: Nessuno di noi si è messo a tavolino cercando di trovare un filo conduttore o un'idea musicale dalla quale prendere ispirazione, quando io ho scritto le canzoni l'ispirazione c'era già e quindi più che altro la chiamerei una serie di influenze che mi hanno portato a scrivere in una certa maniera, per Ru penso sia accaduto lo stesso, curava la produzione dei brani e poi mi guardava dicendo: *Minchia, sembra una chitarra di Bowie...*

R.C.: Sicuramente alla *patata*, ma direi che è una cosa inequivocabile sin dalla copertina.



va

a
da
di



Intervista WOT

Cosa rimane da dire ancora su questo piccolo capolavoro?

F.C.: Ti ringrazio per il *piccolo capolavoro* ma penso che se c'è ancora qualche cosa da dire, spetti a coloro che lo ascolteranno.

R.C.: Che ho la spiacevole sensazione che ci stiano già aspettando al varco col secondo album. Molto probabilmente ci sarà un secondo album, ma non ho nessuna intenzione di superare il lavoro fatto col primo. *Romancing the Bone* è un album riuscito, questo è il mio pensiero, quindi un ipotetico secondo album non dovrebbe aggiungere né togliere nulla a questo dato di fatto. Fabio è un fotografo, *Romancing the Bone* sono 11 fotografie. Per me rimangono undici bellissime fotografie, indipendentemente da quanti concerti abbiamo fatto e come, dalle formazioni, dalle mosse future, dalle vendite che nessuno ormai si aspetta.

Il primo disco non si scorda mai... Qual è stato il primo disco che avete acquistato?

F.C.: Il primo disco che ho acquistato di certo non ha nulla a che fare con il disco preferito o con il primo disco che ti ha fatto innamorare, è solo il primo disco che hai pagato con i tuoi soldi e se non sbaglio era la cassetta di *The Seeds of Love* dei Tears for Fears, era il 1989 e avevo tredici anni, stavo andando a Salisburgo con i miei genitori, mio padre mi stava rompendo le palle perché me ne stavo chiuso nel mio walkman così, visto che sapevo che i Faith No More non erano proprio il suo genere, quando ci fermammo all'autogrill comprai la cassetta di *The Seeds of Love*, con i soldi della paghetta suppongo, la ascoltammo sullo stereo per tutto il viaggio, ho un ricordo magnifico di quell'album.

R.C.: Bella domanda. Il primo che mi hanno regalato me lo hanno regalato i miei genitori, *Lick it up* dei Kiss, avevo credo otto anni. Siccome ho sempre avuto la fortuna di avere musica in casa non ho un chiaro ricordo del mio primo acquisto. Potrebbe essere forse la cassetta di *Ride the Lightning* dei Metallica.

Già che ci siamo, parliamo di contaminazioni musicali: che musica ascolta "Betzy" e con chi vorrebbe collaborare?

F.C.: Non penso che mi piacerebbe collaborare con nessuno, per il semplice motivo che non essendo un vero musicista mi sentirei sempre un somaro al traino, non riesco a sognare così in alto, ti posso dire però che mi piacerebbe potare le rose con Sir Paul McCartney, mi piacerebbe sbronzarmi di whiskey con Willie Nelson, mi piacerebbe andare a cena con Paul Simon e se è vero come dicono che è ancora vivo e si nasconde alle Hawaii... mi piacerebbe farmi un daiquiri con il re.

R.C.: Ti racconto una cosa: Ho trascinato Fabio a due concerti: il primo gli Arcade Fire, lui non l'ha capito, io sbavavo dal piacere. Il secondo i Motorpsycho, Fabio al secondo pezzo era già seduto al bancone con l'iPhone in mano a guardare le previsioni del tempo. A parte queste due pecche, per tutto il resto abbiamo gusti simili. Per le collaborazioni mi pare presto, io e Fabio siamo ancora innamorati, bastiamo a noi stessi.

Chi vorreste venisse a vedervi/sentirvi suonare?

F.C.: Visto che se dico Eric Clapton o un sacco di donne nude la cosa appare comunque improbabile, lascio a te la scelta.

R.C.: Silvio Berlusconi, per suonargliele di santa ragione."

Live dove potremmo venire a sentirvi?

F.C.: Passo la palla a Ru...

R.C.: A casa vostra! Scriveteci a label@ladylovely.com

Progetti in cantiere?

F.C.: C'è un po' di roba che bolle in pentola, se riusciamo a cucinarla penso che la chiamerò *Sheppy Style*. Aloha baby!

R.C.: Il secondo, tragico Betzy, ovviamente. E se ci riesce, allargare il roster Lady Lovely a un gruppo americano che mi piace un sacco.

(Maruska Pesce)

Un ringraziamento particolare a Barbara Santi senza la quale non avreste potuto leggere questa intervista.

Per saperne di più: www.myspace.com/betzybetzy



"sgraffignare" una delle mie solite chiacchierate tra amici che ruotano più o meno sulle solite curiosità, solo con uno spirito anarchico più accentuato, dati i soggetti. Magari le prossime righe vi faranno sorgere la curiosità di ascoltarlo... non sarebbe male...

Inizio subito con il complimentarmi con voi per il disco... la vostra storia musicale e quest'ultimo risultato hanno suscitato in me moltissime curiosità: inizio a togliermi un dubbio "marzulliano", se adesso potreste tornare indietro negli anni e cambiare qualcosa (un concerto, la scelta di un singolo, anche solo un inciso...) sarebbe arrivato comunque un disco come Handyman?

Possiamo rispondere che sicuramente avremmo fatto a meno di una di queste pseudoetichette del momento. Lo spirito di handyman consisteva nel comunicare in maniera veloce un "mood" casalingo che esprime al meglio l'urgenza del farsi sentire in maniera diretta. Un modo per comunicare come possano nascere simbiosi efficaci dentro l'ambito domestico. Musica "artigianale" per palati non convenzionali. Le lungaggini del sistema "morente" italiano tolgono linfa vitale e l'immediatezza che serve alle band come noi per sentirsi vive. Handyman sarebbe forse arrivato un po' più sobrio se non avessimo avuto modo di ripensarci per tutto il tempo della gestazione. Ma i Wot sono anche così e con l'entrata del commodoro Luccio tutto suona più 80's

Questo disco sembra essere la colonna sonora di una vecchia commedia... comunque qualcosa di molto lontano rispetto a ciò che ci si potrebbe aspettare da dei musicisti più o meno giovani come voi...

Il fatto che tu ci veda giovani gratifica l'uso smodato di creme e balsami di giovinezza ma... In realtà siamo tutti più o meno cresciuti e con noi sono maturati i rispettivi background. Non poteva che venir fuori una commistione di intenti dal sapore decisamente retró

E quale potrebbe essere il messaggio che il disco dovrebbe comunicare a chi lo ascolta?

L'ambiente creativo è proprio sotto casa tua e in nessun'altra parte del mondo. Non serve sbatterti alla ricerca del mainstream. L'unica cosa di cui ha bisogno la musica è una dimensione intima che va personalizzata con le proprie mani partendo dal nome e finendo al packaging. Si può fare un bel disco senza svernarsi e quantomeno il contributo al panorama musicale giustifica lo sforzo.



La critica vi adora (e francamente anche io), lo dimostrano le miriadi di recensioni positive che Handyman ha ricevuto, ma qual è il vostro rapporto con chi vi critica e non solo positivamente?

Come potrai notare dalle rassegne stampa abbiamo messo tutto. Le critiche negative ci hanno reso edotti su quali aspetti di Handyman risultavano indigesti. Non si fa un disco che possa piacere a tutti ma quelli a cui non piace ti danno un contributo per farti riflettere. Lo troviamo costruttivo ed edificante.

Avete suonato in giro per l'Italia (e oltre). Pensate anche voi che dalla nostre parti esista una sorta di discriminazione per questo genere di musica?

Esiste la maleducazione nei confronti del liveset. Si è ormai ridotto ad un blando aperitivo del vero momento di ogni evento. Il dj set. Il più delle volte dobbiamo tutto ciò a personaggi che hanno mischiato lo show business col più bieco qualunquismo dando vita a cocktail micidiali non molto lontani dalla formula di tv spazzatura che riempie i palinsesti. Il fatto che questi eventi vengano presentati con un accattivante pubblicità che parla "giovane" non vuol dire che di fatto abbia contenuti... Anzi.

Il primo disco non si dimentica mai.... Qual è stato il primo disco che avete acquistato?

Crediamo a ragion veduta di aver comprato tanti "primi dischi" quindi ci viene veramente difficile ricordarne...

Già che ci siamo parliamo di contaminazioni musicali: che musica ascoltano i Wot e con chi vorrebbero collaborare?

I wot da tempo si chiedono nel 2010 cosa potrebbero ascoltare... La risposta è sempre nel passato... Purtroppo. Avremmo voluto una collaborazione con Britney Spears una con Robert Smith una con i Giganti una con i Toto e una con Bob Log 3

Chi vorreste venisse a vedervi suonare live o comunque a chi vorreste arrivasse una copia di Handyman?

Ci divertirebbe molto condividere Handyman con molti artisti che popolavano gli 80. Sarebbe un live molto interessante.

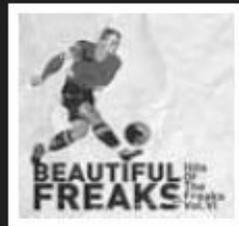
Prossimi date live dove venire a sentirvi?

Sono tutte in preparazione tra fine dicembre e fine gennaio e presto saranno visibili sullo space e sulla pagina di facebook

Tre righe di anarchia... sfruttatele come meglio credete!

Crediamo nel km 0 , ci facciamo tutto da noi, amiamo contaminarci e contaminare, ci sentiamo terroni e sfuggiamo all'inquadramento suonando per un mondo musicale che lotta con tante teste di cazzo... Per primi noi stessi.
(Maruska Pesce)

Per saperne di più: www.myspace.com/wotmusic



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
**HITS OF THE FREAKS
VOL. VI**

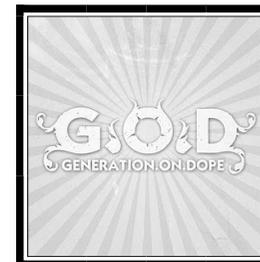
SIKITIKIS - GOLFCLVB - DISFUNZIONE - ORANGE LEM
ADRIANO MODICA - ESTERINA - ANDREA LIUZZA - FANATIK
PILLOWS - CAPPUTTINI' LIGNU - K'BENHAVN STORE
LEBOWSKI



**G.o.D.
Generation.On.Dope
(Bagana)**

Il debutto full-length dei G.o.D., dodici pezzi e una bonus track, è un frullato di sonorità metal e hard rock ripescate dagli anni '80/'90 ("Cinnamon", "Remember me", "Take you down"), stoner rock e melodie votate al punk-rock ("Perfect alibi", "Breed", "Inside the gun"). Queste influenze si alternano per tutto l'album, con continui cambi di registro che imprimono al disco un ritmo serrato che ne rende assolutamente piacevole l'ascolto, anche a chi, come me, non nutre un particolare entusiasmo per il genere. Il prodotto finale, confezionato in un packaging di tutto rispetto, risultava gradevole e fruibile anche dopo ripetuti ascolti, anche grazie alle seducenti linee vocali, che costituiscono uno dei punti di forza dell'album. Per chi cerca qualcosa di originale e di nuovo da sentire, probabilmente rimarrà deluso, ma per tutti gli altri, e per gli appassionati dell'hard-rock e del metal votato all'old-school in particolare, l'album dei G.o.D. rappresenta sicuramente una chicca. Una volta rotto il ghiaccio col l'album d'esordio, la band potrà dedicarsi anche alla ricerca di un sound più personale, ma per ora godiamoci quest'opera prima.

(Arturo Bandini - polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.generationondope.com



**Yokoano
s/t
(Canapa dischi)**

È un bizzarro mix di vecchie conoscenze questo disco: innanzitutto l'album dei Yokoano esce per l'etichetta fondata dai Punkreas, la Canapa Dischi. Gli Yokoano sono guidati da Dani - già Pornoriviste - che una volta trovati un bassista e un batterista ha dato vita a questo progetto multiforme. L'attitudine, innegabile, è quella del punk-rock, ma sono molteplici le influenze che animano la band, che finisce per sconfinare nel prog metal con delle sfumature jazz. Cambi di tempo e improvvise accelerazioni, che fanno pensare ai primi System Of A Down, su cui la voce di Dani si arrampica attorcigliandosi, con acrobazie vocali alla Quinto Rigo. È comunque difficile dare una fisionomia precisa a questa band *schizofrenica*, ma che proprio in questa indefinibilità trova il suo punto di forza. Non si tratta di un meltin'pot confuso e sconclusionato, il risultato è, al contrario, un sound che funziona perfettamente e che si lascia ascoltare tenendo sempre alta la soglia dell'attenzione, anche grazie ai testi in italiano che dipingono un affresco cupo e cinico dei nostri giorni. La band si è già messa in mostra attraverso il circuito live, aprendo i concerti per gli stessi Punkreas, riscuotendo un certo successo; sono sicuro che da qui a un anno avranno ancora più fans.

(Arturo Bandini - polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/yokoano



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
**HITS OF THE FREAKS
VOL. VII**

GRENOUILLE - FARMER SEA - MIA WALLACE - JERRINEZ -
M? - PAOLO BALTARO - JOANNA AND THE LOUD SHOOTERS
- COPENHAGEN - LEITMOTIV - TECNOSOSPIRI - UNDER
DOG - NORTH BY NORTHWEST

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org





Fudosatellite

Primitive
(UK Division Records)

Dovendo giudicare questo album con pochi semplici parole dire: una mazzata. Diretti, espliciti, senza alcun compromesso. Insomma, da Arezzo con furore ed energia! Nati nel 2004 per volontà di Gabriele (chitarra e voce) e Giacomo (chitarra) i due, uniti dalla stessa passione per il rock e per la musica in generale, in breve tempo completano la band arruolando bassista e batterista. Cominciano così a girare per la Toscana prima e per l'Italia poi, esibendosi in vari spettacoli. Questo debut album, pubblicato nel 2009, è il frutto di un lavoro di sperimentazione e crescita durato alcuni anni.

Come accennato nell'introduzione, il sound che i Fudosatellite propongono è duro e diretto: uno stoner rock contaminato da svariate influenze tra cui grunge, heavy e new metal. Nonostante tutto l'album si lascia ascoltare con piacere e le 12 tracce che lo compongono scorrono senza intoppi risultando sì dure, ma mai indigeste ed il merito è sia dell'azzeccato songwriting, sia della tecnica esecutiva che il gruppo mostra di possedere. Al di là di qualche inevitabile richiamo a band più famose, i Fudosatellite sono riusciti a confezionare un album valido e curato, anche per quanto riguarda il booklet, elemento spesso trascurato dalle band emergenti.

(Quincy - quincy_it@yahoo.it)

Per contatti: <http://fudosatellite.com/>



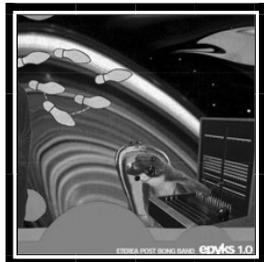
Eva Mon Amour

La Doccia Non E' Gratis
(29Records/CNI/Believe)

Nata "on the road" questa nuova fatica degli Eva Mon Amour si muove tra ballate elettroacustiche, echi psichedelici e richiami blues. Il risultato sono undici tracce sincere e dirette che cercano di fotografare la cruda realtà con tutte le sue quotidiane assurdità. Complessivamente il disco non è male ma credo che proprio il concepimento dei brani, fatti in continuo movimento, tendano a mischiare un po' troppo le carte, anche se alla band va comunque riconosciuto un proprio marchio. Speriamo che in futuro riescano a mettere a fuoco le idee e gli spunti che già questo lavoro presenta in alcune parti.

(a.p.)

Per contatti: www.evamonamour.com



Eterea Postbong Band

Epyks 1.0
(Trovarobato)

Attitudine alla Frank Zappa, amore sconfinato per l'elettronica, ottime capacità tecniche su ogni strumento e forse potreste farvi un'idea di quello che è il suono della Eterea Postbong Band. Questo nuovo lavoro propone un eccentrico e sapiente intreccio di suoni, bit, voci e rumori. Un solo ascolto non basta per cogliere le citazioni/omaggi/richiami al prog, al jazz-rock, alla disco e alle colonne sonore di culto e non dei film anni settanta al post rock e a tanto altro ancora. Insomma c'è davvero la possibilità di trovarci tutto ma raramente mischiato con così tanta intelligenza e capacità.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/eterea



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. IV

THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTIA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

Entourage

Prisma
(Seahorse Recordings)

Il prisma è poliedro, ovvero un solido che possiede numerose facce. Fermi, non gettate via la vostra copia di BF, non è uno speciale dedicato alla geometria! È solo che il titolo stesso, meglio di tutto, rende perfettamente l'idea dell'album di questa band di stanza a Messina, un lp di undici tracce. Il problema è che le tracce, come le facce del suddetto prisma, sono già viste e già sentite. L'album scorre e si ha l'impressione di sentire una cover band dei Marlene Kuntz nei pezzi più taglianti, in bilico tra noise sperimentale e un vago shoegaze ("Lettere moderne", "Verve", "20'") e dei Verdena ("Boom", "Supercar"). Questo sicuramente rappresenta un grosso limite, ed è un peccato, perché gli Entourage potrebbero fare molto di più, sorretti anche da una buona capacità di scrivere testi di un certo spessore. Sono sicuro che, una volta liberati dell'ombra dei più illustri connazionali, potranno dimostrare tutto il proprio valore.

(Arturo Bandini - polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/entouragespace



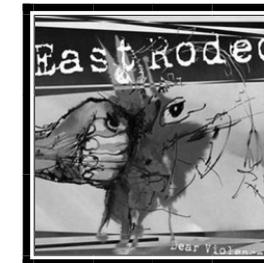
East Rodeo

Dear Violence
(Trovarobato)

La formazione italo-croata parte dal jazz-rock e lo fonde con il noise e con qualche spruzzata di elettronica. Il risultato è un monolite di suono granitico e urticante che miscela ritmi sincopati con drumming potente e chitarre taglienti e acide che regalano un suono violento ma ricco di sfumature e interesse. Convincono anche i momenti dove le atmosfere si fanno più liquide e compassate dando anche un aspetto floydiano all'insieme. Non certo per tutti ma un cd di assoluto valore che merita davvero ogni fortuna.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/eastrodo



ATTENZIONE
AVETE PERSO QUALCHE
NUMERO DI BEAUTIFUL
FREAKS E NON SAPETE
COME PROCURARVELO?

Non preoccupatevi, sul nostro sito
Nella sezione BF CROSSING è
Possibile scaricare gratuitamente i
Vecchi numeri della vostra fanzine
Preferita in formato PDF
WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG





Dresda
Pequod
(Marsiglia Records)

Ecco un caso di concept album. Ovvero una sorta di filo conduttore che unisce tutte le tracce del disco basato su una o più tematiche. E per quanto riguarda i genovesi Dresda, la tematica ispiratrice, che ha dato vita alla loro seconda realtà, viene raffigurata dalle parole di Eugenio Benetazzo in "Best Before", la cui poetica è costantemente penetrata da un sentimento di decadenza e di pessimismo. Ed è proprio dallo sviluppo di questi concetti che ha preso forma "Pequod", una perla quasi esclusivamente strumentale (ad eccezione della quarta traccia dove il testo più che cantato viene letto e raccontato) di natura post-rock, caratterizzato da sonorità tra il dilatato e l'ovattato atte a creare un impasto elastico dal sapore decisamente malinconico, dove i riferimenti sono più letterari che musicali. Gli arrangiamenti del disco non cadono mai nel banale, piuttosto cercano costantemente di dar vita ad atmosfere lontane ed evocative (quasi da colonna sonora) come nelle tracce di apertura e chiusura del disco ("Città di Vetro" e "Attraverso lenti colorate"), vengono accompagnate da campionature di rumori industriali come il suono di seghe elettriche che caratterizza incessantemente la prima parte del secondo pezzo "Il grande macchinario della notte", prima dell'ingresso della coppia chitarra-batteria che sembra delineare lo scenario di un futuro apocalittico. Immaginate insomma questo album come una sequenza di istantanee una dietro l'altra che crea un gelida sensazione di immobilità. Onirico.
(Claudio Ventura)
Per contatti: www.myspace.com/wearedresda



Dionisio Folk Band
I testardi fiori della speranza
(Autoprodotto)

Dopo circa un lustro tra concorsi, festival regionali e concerti di beneficenza per le più importanti organizzazioni ambientali e pacifiste (tra cui Emergency, Amnesty e Greenpeace), ecco il disco di esordio di questa inebriante formazione napoletana che vede in Massimo De Vita l'artefice del progetto e l'autore dei testi e delle musiche. "I testardi fiori della speranza", che si avvale della collaborazione di diversi artisti della scena musicale campana, è un album di dieci perle inedite e due riadattamenti di canzoni tradizionali, intriso di ballate in stile irish folk ("La ballata dei buoni propositi"), di anelli arabeggianti ("Il mercante della sganasseta", "Le Grand Coureur") ed una mitragliata di riferimenti letterari e omaggi musicali (da Sepulveda a Calvino, da Pirandello a De André, da Gandhi a Woody Guthrie). I testi sono estremamente impegnativi, sono canti di protesta che danno voce e identità alle popolazioni saccheggiate e martoriate dalla guerra, alla lotta partigiana, alla speranza testarda di un mondo migliore, e a quel sogno utopico di pace e libertà intellettuale che viene ben sintetizzato dal nome stesso della band: solo l'ebbrezza acquisita dopo una notte all'insegna della danza, della musica può far dimenticare qualsiasi pregiudizio razziale e ruolo sociale. Allora mettetevi comodi davanti ad una bella tavola apparecchiata con del buon vino, fate partire questo nuovo gioiello del folk ed infine.....in alto i calici!
(Claudio Ventura)
Per contatti: www.myspace.com/dionisiofolkband



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
HITS OF THE FREAKS VOL. V
DARIO ANTONETTI - WAINES - AULASEI - CHEWINGUM
VANVERA - JUNE - AGUA CALIENTES - DESERT MOTEL
MARTA COLLICA - EN PLEIN AIR - FUNNY DUNNY
NO SEDUCTION - ZEPHIRO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org



Dino Fumaretto
La Vita è Breve e Spesso Rimane Sotto
(Trovarobato)

L'esordio di Elia Billoni aka Dino Fumaretto è composto da quindici canzoni di quasi sola voce e pianoforte a cui occasionalmente si accostano tastiere e armonica. Anche se la formula proposta rischia di essere un po' monocorde il fiume di parole e la capacità interpretativa dell'autore riescono a far dare a questo lavoro un voto ampiamente positivo. Ogni brano riesce a catturare l'attenzione dell'ascoltatore che anche di fronte a paesaggi comuni viene improvvisamente scosso da elementi estranei e imprevisi che ribaltano completamente il piano narrativo. Con Fumaretto si racconta la solitudine, la perdita, l'assurdità e il cinismo della vita attuale. Si ride anche molto, ma si ride con ansia. E si impara a vedere la vita nel suo lato più "good" (monthly python docet).
(a.p.)
Per contatti: Inx.dinofumaretto.com

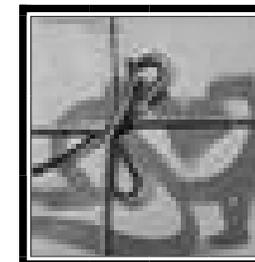
Cosmic Box
Not Better... Simply Different
(Alka records)

La storia dei ferraresi Cosmic Box comincia addirittura nel 2001 come gruppo cover e in questi anni il gruppo ha subito vari rimpasti di componenti che sono entrati ed usciti dalla formazione, alla ricerca della giusta alchimia e del proprio sound. Si arriva così al 2010 quando danno alle stampe il loro primo Ep abbandonando le cover per approcciarsi alla scrittura di pezzi originali. Cinque brani dove pescano a mani basse dal post punk britannico e non stile primi Franz Ferdinand ed Interpol passando per le ballade e con qualche citazione del rock dei Pearl Jam. Il loro lavoro viene quindi riassunto perfettamente dalla copertina: la bandiera della gran Bretagna rivisitata con i colori di quella italiana ed il titolo "Not Better... Simply different" di un Ep che non ha la presunzione di essere il migliore ma semplicemente differente nella storia dei Cosmic Box. Sicuramente un buon inizio, cinque tracce piacevoli che però ad un ascolto ripetuto possono dare la sensazione di un che già sentito.
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: www.myspace.com/cosmicboxband



Claudio Cataldi
Ghost Town
(Wool Shop Production)

Ghost Town è il primo cd di Claudio Cataldi prodotto dall'etichetta palermitana Wool shop production. Il giovane chitarrista abbandona le radici del suo gruppo Four AM eternal di matrice postpunk proponendo un folk cantautorale di buona fattura dove la sua voce e la chitarra creano un'atmosfera calda dove potersi immergere con facilità. Ghost town è un cd dove si intravede del talento anche se a volte la chitarra risulta un po' persa nella dinamica delle canzoni. Nonostante ciò sembra un buon punto d'inizio per il giovane palermitano che subito dopo l'uscita del cd, con un gruppo di supporto, ha iniziato la promozione del cd dal vivo, ponendo comunque le basi per il suo prossimo lavoro. Degno di nota il package del cd fatto a mano, con materiali riciclati e legato con dei laccetti di lana. Si nota che mi è piaciuto?
(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: www.myspace.com/clacat



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
HITS OF THE FREAKS VOL. VII
GRENOUILLE - FARMER SEA - MIA WALLACE - JERRINEZ - M? - PAOLO BALTARO - JOANNA AND THE LOUD SHOOTERS - COPENHAGEN - LEITMOTIV - TECNOSOSPURI - UNDER DOG - NORTH BY NORTHWEST

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org



Cisco
Dal Vivo, volume 1
(UPR)

Chiunque abbia mai ascoltato almeno una volta i vecchi Modena City Remblers non può non apprezzare il carisma di Cisco, ex frontman del gruppo, che dal 2001 ha intrapreso la sua carriera da solista. "Dal Vivo" è la prima parte della registrazione del tour che lo ha visto protagonista di decine di piazze e feste popolari in giro per l'Italia per la prima volta dopo il distacco con un repertorio interamente dedicato al periodo di maggiore gloria con il gruppo storico. Il risultato è sicuramente estasiante e non può che ricollegare la mente ai periodi delle assemblee d'istituto e delle feste di partito in piazza, in cui tra il suono di chitarre, fisarmoniche e strumenti a fiato vari, si poteva fare anche l'alba senza rendersene conto. Ancora una volta i suoni caldi rievocano atmosfere lontane, sicuramente orientali, come nel caso di "Onda Granda" eseguita magistralmente live con la collaborazione di Momar; anche i pezzi storici come "Les clain balieve" e "Una perfecta excusa" grazie alle egregie fusioni musicali acquistano un sofisticato fascino popolare e credetemi sono due aggettivi che in questo caso si sposano benissimo. E' un disco piacevolissimo, talmente coinvolgente che pare quasi troppo breve (o lo è?), ma forse tutto nasce per essere riascoltato più e più volte. La curiosità maggiore di questo lavoro, seguito dal successivo "Dal Vivo, volume 2" (febbraio 2010) è sicuramente la corrispondente uscita di un cofanetto speciale che ad essi aggiunge un quadruplo vinile. Cisco stesso non poteva dare migliore spiegazione a questo suo primo lavoro live, infatti lo definisce come: "...un montaggio del meglio, che cerca di rappresentare un percorso cominciato alcuni anni fa con i MCR e che prosegue con nuovi compagni di viaggio..."; io credo non ci sia migliore riassunto di un così bell'album. (Mska Pesce)



Castrovalva
We are A unit
(Brew)

Una volta che il cd comincia a girare dentro il lettore non riesco più a stare fermo sulla sedia. Salgo sul tavolo e inizio a ballare. Mi muovo frenetico come se fossi posseduto. Nella stanza mi ritrovo all'improvviso coi Crystal Castles, Blood Brothers, le CSS, i Death From Above 1979 e anche i Test Icicles. Per l'occasione c'è stata una gran reunion, proprio in camera mia. Uno show case d'eccezione per una mezzora all'insegna della dance-punk-hardcore e di un indie rock schizofrenico che sfocia nel noise. Sono i Castrovalva, che, a dispetto del nome di una città abruzzese - non sono riuscito a capire se si tratti di una semplice coincidenza o di una cosa voluta - vengono da Leeds UK! "We are A unit", registrato e masterizzato da Ross Halden (già in cabina di regia coi Forward Russia) è l'album d'esordio di questi ragazzi, che segue un mini-cd uscito l'anno scorso. Dopo l'ingresso definitivo del vocalist Leemun Smith, il trio di Leeds ha trovato il suo assetto definitivo. Dodici tracce al limite della cacofonia, tra deliri vocali che in alcuni passaggi diventano vere e proprie urla isteriche, un basso pompato e distorto che produce un groove irrefrenabile e una batteria tirata. Il disco scorre che è un piacere, senza un attimo di tregua se non in "Unit radio" che, episodio raro, ci regala un po' di rap old school e anche una boccata d'ossigeno. Signori, questi sono i Castrovalva, niente roba per palati (e orecchie) fini sia chiaro; se saranno l'ennesimo gruppo da copertina destinato a sparire già dal numero successivo della vostra rivista da *indie-chic preferita*, o la nuova rivelazione dell'anno che verrà sarà, il tempo a dirlo. Io intanto già li amo e continuo a dimenarmi... (Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.pumppump.co.uk/ www.brewrecords.net



Atterraggio Alieno
La Piena
(autoprodotto)

La Piena è il primo cd autoprodotta del fiorentino Francesco Falorni, alias Atterraggio Alieno, già nel gruppo Moist Vagina come voce e chitarrista. In questo progetto solista Falorni si immerge in una realtà tra malinconiche ballad ed esperimenti cantautorali, dagli Afterhours ai Radiohead, dalle Luci della centrale elettrica ai Kings of convenience per fare qualche nome, dove ci si lascia trasportare da una melodia ben costruita e dai suoni raffinati che vanno a comporre un cd da non perdere. Sette tracce dove perdersi tra voce e chitarra con degli arrangiamenti ben fatti più una cover di "to be alone with you" di Surfjan Steven che costituiscono una piacevole e consigliata scoperta autunnale. (Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: www.myspace.com/atterraggioalieno



Carryall
Emotivhate
(Maninalto Records)

Diciamola così: la copertina è una costellazione di riferimenti all'emo, quello di nuova generazione... Tra bamboline voodoo "col cluffo" e il prefisso Emo- che campeggia alla grande uno magari potrebbe farsi già un'idea e invece niente di tutto questo..! Ehnno, perché mi ero spaventato! In ogni caso la sostanza però non cambia. I Carryall, in questo loro primo album, propongono uno ska-punk contaminato da una patina pop che potrebbe risultare altamente indigesto per i "puristi" del genere. Lo stile è quello, le tematiche anche ma per intenderci è come aggiungere una sezione fiati ai Finley, volente o nolente si ha la sensazione che il disco sia per forza di cose molto gradevole, molto ripulito come suono ma che scorra così senza troppe aspirazioni quasi come un prodotto destinato alla generazione Mtv, considerando anche il fatto delle partecipazioni dei Carryall alle OST di serie come Smallville e The O.C. tutto torna poi. Di sicuro molto divertente la cover di "What a feeling" presa dal film Flashdance e l'accenno alla società dei magnaccioni dell'ultima traccia... Per un campo scuola in allegria! (Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: www.myspace.com/carryall

Annalena Bludau
s/t
(Autoprodotto)

Solo con la forza della sua voce e poggiandosi su esili melodie prodotte dalla sua chitarra Annalena Bludau ci propongono sei brani di folk intimista. Tutto scorre in maniera molto piacevole e la voce della Bludau sembra davvero ben adattarsi all'atmosfera che le canzoni lasciano intravedere. Lei su uno sgabello, assi in legno sporche di polvere e scricchiolanti, luce soffusa e poco pubblico (ma buono, anche se un po' distratto) e piccole ma forti canzoni nell'aria... (a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/annalenabludau



Andrea Chimenti
Tempesta di Fiori
(Soffici/Santeria)

Il nome risulterà sconosciuto a chi si è perso, vuoi per anagrafe o per noia, la gloriosa decade 80's del Rock Italiano. Andrea Chimenti, voce dei Modà e braccio destro di Marroccolo & Co torna con un nuovo disco. Un frullatore rock/pop cantautorale alimentato da vivido voltaggio visionario. Ed ecco che il cielo torna a far capolino nella stanza, con la consapevolezza e il menefreghismo di dar priorità al significante, che trionfa con saccentza sul significato. Lingua feroce e al contempo inerme a dar movimento ad occhi dilatati nel ricordo tremulo di una passione a metà tra il "Bellissimo" e il "Perduto". (Tum)



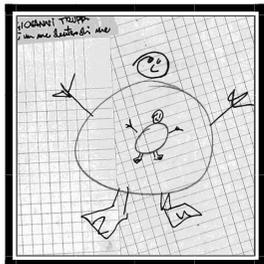
BEAUTIFUL FREAKS Presents
Hits Of The Freaks
Vol. VII



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
HITS OF THE FREAKS
VOL. VII

GRENOUILLE - FARMER SEA - MIA WALLACE - JERRINEZ - M? - PAOLO BALTARO - JOANNA AND THE LOUD SHOOTERS - COPENHAGEN - LEITMOTIV - TECNOSOSPURI - UNDER DOG - NORTH BY NORTHWEST

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org



Giovanni Truppi
C'è un me dentro di me
(Cinico Disincanto)

Solo poche parole che vi daranno il senso di tutto quelle che verranno dopo: Giovanni Truppi è un genio! Questo è semplicemente ciò che ho pensato non appena per la prima volta era finito "C'è un me dentro di me", un disco talmente chiaro nella sua matrice ironica che ogni volta che si ascolta ogni singola canzone si scopre qualcosa di nuovo: una sfumatura, una parola, una chitarra che non si era notata precedentemente. Il disco è fresco, leggero, divertente, ma anche molto riflessivo e profondissimo e l'unico modo per riuscire veramente a carpirne l'essenza così antitetica è ascoltarlo. Più che un consiglio questo potrebbe essere un invito all'auto-ironia e sfido chiunque a non "ascoltarsi" raccontare in almeno uno dei brani che danno vita a questo geniale disco. E dire che Truppi è appena al suo primo lavoro ufficiale e francamente spero che la sua linea compositiva possa non mutare con il tempo e l'esperienza, già ricca di collaborazioni con grandi nomi, uno su tutti Dana Colley (Morphine), grazie ai quali ha portato la sua insolita musica anche oltre oceano. In "C'è un me dentro me" si trovano "canzonette" tutte molto orecchiabili che da ninne nanne si trasformano in riflessioni con sé stessi, canzoni d'amore tristi e canzoni di follia vera e propria; ma chicca tra tutte è sicuramente "Tanti auguri" cover dello storico pezzo di Raffaella Carrà, che non può che essere deliziosa, forse un po' più malinconica dell'originale, ma ironica allo stesso livello. Si spazia dal più elementare stile della vecchia canzone d'amore della tradizione italiana, a veri e propri richiami al jazz, forse azzardando, ma comunque il tutto risulta piacevole ed accattivante. Sarà banale, ma, a mio parere, tutte le produzioni di questa etichetta indipendente oltre al logo recano una garanzia, quella che contraddistingue un incredibile fiuto musicale...e anche se così non fosse Giovanni Truppi rimane comunque un genio!

(Mska Pesce)

Per contatti: www.myspace.com/giovanitruppi



36 Stanze
Reazioni violente
(autoprodotto)

Crossover in piena regola per gli emiliani 36 Stanze, che con "Reazioni violente" fanno il loro esordio attraverso undici tracce urlate in italiano. L'artwork e il titolo del disco mettono subito dei paletti a quelle che saranno le atmosfere, dando delle coordinate che rimangono invariate per tutta la durata dell'album. La violenza evocata dal titolo è effettivamente presente, anche se non sembra funzionare a pieno, o meglio, non sembra portare a qualcosa di nuovo e originale. Questo costituisce forse la pecca più evidente per questo gruppo che sicuramente ha una tecnica accettabile, ma che dovrebbe scrollarsi di dosso certi cliché del genere. Gli undici pezzi, tutti cantati in italiano, scorrono abbastanza ripetitivi, anche a causa di uno schema di base che è riproposto in ogni traccia: al cantato pulito si alterna quello growl, accompagnato da improvvise - ma prevedibili - accelerazioni con riff che dal nu-metal passano punk-hardcore sino al grind. I testi non convincono del tutto, e le incursioni in tematiche più cupe e introspezzive risultano un po' superficiali. Insomma, c'è ancora da lavorare e, soprattutto, trovare un sound meno prevedibile lasciando perdere i gruppi d'oltre oceano, e non solo, che ci hanno già ampiamente fatto ascoltare queste sonorità.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: 36stanze@gmail.com



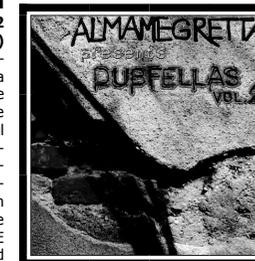
Grenouille
In Italia Non Si Può Fare La Rivoluzione
(Via Audio Records)

Quattro tracce che lasciano il segno. Il secondo lavoro dei milanesi Grenouille colpisce per le sonorità spiccatamente primo grunge fine anni ottanta (anche se un po' meno rispetto agli esordi) e per l'ottimo uso di liriche in italiano che ben si accompagnano in rabbia interpretativa a quella che il gruppo dimostra già di possedere come impatto sonoro. Soprattutto la title-track si dimostra un pesante, sincero e purtroppo vero atto d'accusa verso la nostra Nazione sempre più misera e povera soprattutto come livello culturale e sempre più mentalmente chiusa in se stessa. Chiude dolcemente (ma sempre alla Grenouille) l'Ep la cover semi acustica "I fiori" dei Pan del Diavolo. Forse un delicato momento di speranza verso il futuro.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/grenouillemusic

Almamegretta
DubFellas vol.2
(Sanacore Records)



Ed ecco il ritorno di una della band di spicco del panorama italiano in termini di Dub, Reggae e Trip-Hop di matrice prettamente partenopea. DubFellas vol.2, anticipato da "Drop&Roll" (un Ep di 4 tracce uscito in free download su XL di Repubblica) si colloca come il seguito di DubFellas vol.1 del 2006, come se il gruppo non si fosse stancato di dimostrare la propria continua evoluzione musicale e soprattutto l'assidua e perseverante ricerca sul genere Dub. Quattro anni fa era tutta un'altra storia e i tempi tutt'altro che sereni, permeati da un'atmosfera luttuosa a causa della triste scomparsa in un incidente stradale di Stefano Facchielli (in arte D.RaD, considerato il creatore e il dubmaster del sound Almamegretta). Pensiamo dunque DubFellas vol.2 come un omaggio eterno all'artefice del dub made in Campania, capace di dare un'autentica ed autorevole identità al nuovo disco, frutto anche delle molteplici collaborazioni da parte di vecchie conoscenze del gruppo napoletano. E sono proprio tali partecipazioni che contribuiscono ad allontanare leggermente il sound dalle melodie reggaeggianti che avevano caratterizzato il gruppo fin dal lontano 1988 (l'anno della loro nascita) per dare largo spazio ad un groviglio sperimentale e ad una commistione fra Reggae, Dub ed Elettronica. E allora via con "My Time", "Healing Step" e "Didn't Leave Nobody", "Rescue", "Foolish Dub" ed altri, in cui Marcello Coleman, attuale vocalist del gruppo, avvalendosi del contributo di Neil Perch (fondatore degli inglesi Zion Train), di Julie Higgins e di Raiz (Gennaro della Volpe, vecchia voce del gruppo) si lancia in una sfida altamente sofisticata, il cui ritmo si fa sempre più corposo e compatto, ma allo stesso tempo scandito da un suono raffinato e insistentemente ricercato, a tratti da far invidia ai migliori Massive Attack e al miglior Moby. Da segnalare la traccia "What Have You Done? (La Bestia rmx)", remix del pezzo vincitore dell' "Almamegretta Remix Contest" come chiusura finale del disco. Possiamo quindi solo auspicarci che le innumerevoli sfaccettature di DubFellas vol.2 possano guidare l'anima (alma) migrante (megretta) della band napoletana verso ulteriori orizzonti di ricerca musicale ancora incontaminati. Lungimirante.

(Claudio Ventura)

Per contatti: www.almamegretta.net

Grimoon
Super 8 (album)/Neera (film)
(Macaco Records)



Come con il loro prima lavoro "La Lanterne Magique" gli italo-francesi Grimoon tornano a proporre un nuovo lavoro composto oltre che di note anche di immagini sottolineando ancora una volta come questo connubio sia fondamentale per apprezzare in pieno la loro opera.

Nel cd i Grimoon, dopo la parentesi del precedente lavoro realizzato insieme a tantissimi collaboratori, ritornano verso il loro suono più "classico" prestando comunque una maggiore attenzione all'utilizzo degli archi, dei fiati e del banjo. Come al solito le canzoni sono accomunate da un piano narrativo sempre a cavallo tra sogno e realtà come soprattutto l'iniziale "Orfeo" sembra raccontare. Folk e pop si alternano con brani ora più pacati ora più briosi. Nulla di nuovo rispetto a quanto già ascoltato, solo una piacevole conferma di una band via via sempre più matura e sicura dei propri mezzi.

Il film "Neera" invece narra del viaggio di un pittore nella mitologia greca riveduta e corretta alla Grimoon. Come per i bellissimi cortometraggi che spesso hanno accompagnato le canzoni dei Nostri anche in questo caso tutte le scenografie, le maschere e i costumi sono stati realizzati in casa... una sorta di low-fi cinematografico che in mano ai Grimoon continua a dare sempre frutti insperati e apprezzabilissimi.

Come al solito l'esperienza di un disco, un film, un concerto di questo collettivo non si dimentica tanto facilmente. Un applauso a loro, alla loro arte e alla loro tenacia nel portare avanti la loro poetica.

(a.p.)

Per contatti: www.grimoon.com



Heaven If

**IntroSpectral
(autoprodotto)**

Gli Heaven If nascono a Milano nel 2004 per opera del batterista Lucchese. In breve tempo vengono reclutati gli altri membri della band e si inizia a provare e sperimentare. La prima esibizione live avviene nel 2006, anno di pubblicazione del primo demo-album mentre il cd in oggetto viene pubblicato solamente nel 2010. Il sound proposto dagli Heaven If è un classico progressive-metal, fedele ai canoni dei mostri sacri del genere quali Dream Theater e Queensryche. Ed è proprio qui che si trova il vero tallone d'Achille: per quanto bravi, per quanto capaci, ogni band che si cimenta nel prog finisce inevitabilmente per trarre ispirazione da quelle che sono state le band capostipite del genere e lo stesso è accaduto per gli Heaven If. Per lo meno il gruppo cerca di proporre qualcosa di nuovo a livello di songwriting: ritmi variegati ed articolati, riffing bilanciato e cambi di tempo sono ben strutturati ed amalgamati tra di loro.

Davvero molta buona la registrazione, degna di band famose ed affermate.

(Quincy - quincy_it@yahoo.it)

Per contatti: www.heavenif.com/



Il Disordine Delle Cose

**Il disordine delle cose
(Tamburi Usati)**

La formazione è quella originale, che ormai dal 2008 fa parlare di sé nel panorama indie italiano con tono assai positivo. Ufficialmente questo è il primo disco ufficiale della band piemontese, che però ha avuto una dirimpente scia di concerti in giro per tutta Italia, arrivando a calcare prestigiosissimi palchi, insieme ad artisti del calibro di Marlene Kuntz, Amor Fou, Daniele Silvestri e la lista continua... Nonostante "la poca esperienza" in studio comunque questo lavoro annovera già al suo interno grandi nomi, le collaborazioni illustri infatti vanno da Paolo Benvegnù a Syria, fino a Marcello Testa dei LaCrus e molti altri ancora, che non fanno che impreziosire i toni già raffinati acquisiti dai testi. Di volta in volta si passa per brani di notevole intensità i quali testi risultano all'ascolto non semplici, ma piacevolissimi e lontani dalla banalità a cui il pop ci ha abituati negli ultimi tempi, gli accompagnamenti sono tra i più semplici, che nascono dai "soliti" strumenti basilari, gli arrangiamenti molto affascinanti. E' ben percettibile anche l'orma della produzione artistica firmata da parte dei Perturbazione, ad esempio negli accordi di "Lacrime e fango" che pare quasi rimasta fuori da "Pianissimo Fortissimo", non a caso vanta la collaborazione del produttore "perturbante", ma niente da obiettare, "Il disordine delle cose" è davvero un bellissimo album, forse uno dei migliori ascoltati negli ultimi mesi.

(Mska Pesce)

Per contatti: www.ildisordinedellecose.it



The Goodnight Loving

**Arcobaleno EP
(Wild Honey Records)**

Pollici alzati per Lisa & Franz, due cuori dietro cui si cela l'etichetta Wild Honey Records, in grado di stupirci con questa pepita neo-garage da Milwaukee alle nostre camerette. Eccovi i Goodnight Loving, splendore d'intramontabile bellezza "Yeh-Yeh" à la Telekinesis misto al "Sigh-Sigh" di fattezze Young Veins. Cinque inediti disponibili in 12 pollici d'energia che scuote, tremarella che agita, pop music allo stato grezzo che ti incatena al dance-floor annullando spazio-tempo in 3 minuti di magia! Non vediamo l'ora tornino da queste parti...

(Tum)

De Grinpipol

**s/t
(Autoprodotto)**

Quintetto Sassarese, formatosi ormai 6 anni fa con l'intento iniziale di dar vita ad un'atipica cover band sarda dei leggendari Motorpsycho. Negli si delinea un suono che si discosta totalmente d'eclettismo geniale del trio di Trondheim. Spicca un rock alternativo muscolare alla vecchia maniera dei 90's che a tratti richiama band come Ween e Cake. A riportarci nell'isuledda ci pensa una un po' pretenziosa alla moda del rock duro-duro e qualche riflettone un po' fuori fuoco, ma tant'è...indie-scutibili scelte di stile...

(Tum)



S. U. S. (Succede Una Sega)

**Rough Mix
(autoprodotto)**

È un demo curioso quello che mi capita tra le mani. Visto il nome, penso subito ad un gruppo demenziale stile Skiantos o Squallor, invece sono tre pezzi tra punk, swing e ritmi funkeggianti. Un totale che supera di poco i cinque minuti, durante i quali la band fiorentina si propone in maniera provocatoria ma non scontata, con testi che gettano uno sguardo sulla realtà contemporanea, attraverso uno stile morbido che ricorda Quintorigo ("Ultima moda"), o che diventa più aggressivo e tagliente facendo il verso ai C.c.c.p. ("Succede una sega"). Troppo poco per lanciarmi in ulteriori giudizi su questa formazione attiva ormai dal 2007. In attesa di ulteriori notizie, lo metto da parte...

(Arturo Bandini - polluc3@hotmail.com)

Per contatti: lapania@libero.it



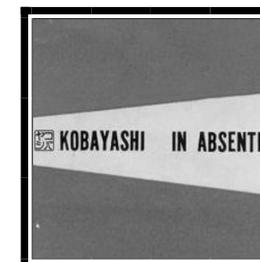
Kobayashi

**In Absentia
(Corasong Records)**

Sintetizzatori, vocoder, theremin, marimba, glockenspiel, microkorg e gakkens: sono questi gli ingredienti, tutt'altro che consueti, che fanno di "In Absentia" un piatto decisamente ammaliante e sperimentale. Dall'utilizzo di tale stravagante strumentazione si può ben capire che i Kobayashi (Flavio Andreani, Nicola Bogazzi e Andrea Marcori), alla terza fatica in studio, non fanno musica come la maggior parte degli ascoltatori può intendere, ma la formazione toscana si diletta a contorcere e deformare ogni suono, spesso scambiandosi gli strumenti l'un l'altro, per dar vita ad un disco da ingerire in un unico boccone. "In Absentia", attraversato da quattro interminabili perle di natura tendenzialmente post-rock (ogni pezzo non è mai sotto gli otto minuti), si apre con "Air Motel", permeato da un noise puro e distorto sempre lì sul filo di perdere il controllo, ma tenuto a bada dal violoncello di Lara Vecoli che prelude ad un inaspettato cambio di ritmo nel finale. "Détournement" è distinto da un incessante giro di basso che si ripete per quasi tutto il corpo della canzone, punzecchiato a tratti dal suono astratto del synth, per poi essere improvvisamente addolcito dal sax di Alberto Benicchi che dà un tocco danzabile al pezzo. "Vendramin?" e la finale "Lei non sa chi sono io" sono due viaggi accompagnati da ritmi primitivi e alienanti di matrice elettro-pop. Adesso mettetevi comodi nel divano e lasciatevi abbandonare dai capricci magnetici del trio carrarese. Ipnótico.

(Claudio Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/kobayashicrepa





Le Mal D'Archive
La chanson de Mai
(autoprodotto)

Il lavoro dei Le Mal D'Archive può sembrare a primo impatto quasi dissonante, dato il fatto che loro stessi lo definiscono come il risultato della fusione tra la musica elettronica vera e propria e la "chanson" vecchio stampo, quella firmata da grandi nomi come Battisti, Bindi o De André, per poi toccare grandi realtà del panorama musicale alternativo come George Brassens. La spiegazione a questo strano connubio è semplicissima: attraverso l'utilizzo dell'elettronica le strutture proprie che caratterizzano la canzone popolare degli autori prima citati vengono destrutturate, come scomposte, fino a diventare dei piccoli frammenti sonori e il gioco è fatto...ricomporsi poi è compito del sound designer che crea sonorità e sottofondi musicali di enorme fascino. "La Chanson De Mai" (La Canzone del Maggio) è un richiamo a vecchie atmosfere "profanate" egregiamente da anonimi campionatori e a chi crede che da tasti freddi e sequenze impersonali non si possa creare vera e propria musica consiglio fermamente un ascolto accurato dei "soli" 16 minuti di questo ep; 16 minuti in cui i due artisti dell'elettronica concentrano le proprie e diverse contaminazioni musicali. Molto spesso si crede che questo genere di musica sia una prerogativa di artisti di oltre manica e comunque non italiani, Le Mal D'Archive sono un'assoluta smentita a tutto ciò.

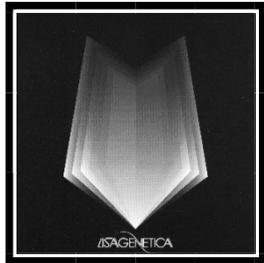
(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/lemaldarchive



Lena's Baedream
Memo - Love Chronicles
(Zeta factory)

Dopo un ep e un anno in tour i Lena's Baedream di Parma incidono il loro primo cd "Memo - Love Chronicles" sotto forma di un concept album sulle "cronache d'amore" e le sue sfaccettature. Il risultato di primo impatto mi ha lasciato perplesso, ma solo un po'. Considerando la varietà umorale ed emozionale dell'argomento mi sarei aspettato una più variegata produzione musicale mentre bene o male le canzoni si susseguono sulle stesse tonalità fino ad un certo punto del cd. L'impressione che resta è una spaccatura tra le prime canzoni, più orecchiabili o più da "hit" volendo, e le canzoni più interessanti verso la fine dell'album come Attitude To Cry e D. che trapelano un approccio a mio avviso più sincero e più vero. Il genere va dall'hard rock all'alternative con qualche guizzo postgrunge, citando per esempio i Nickelback, e con qualche intro contaminato di blues e D'n'B, il tutto trascinato dalle buone doti vocali di Cristian Ferrari che però ricade in un esercizio di stile forse evitabile nella cover di Missing degli Everything But The Girl.

(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: www.lenasbaedream.com



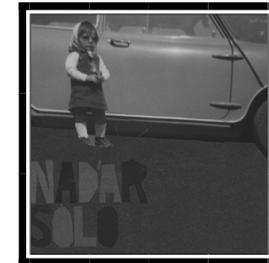
Lisagenetica
Ex vuoto
(LATLANTIDE)

Certe volte osservi la confezione del cd che ti accingi ad ascoltare e ti chiedi che tipologia di sound troverai. Osservi il booklet, leggi i titoli delle canzoni, cerchi insomma di farti un'idea. Poi arriva il momento di inserire il disco nel lettore, premi play e rimani sorpreso, piacevolmente stupito. Non solo ciò che avevi immaginato era completamente errato, ma soprattutto ti ritrovi tra le mani un album piacevole e che non suona come di già sentito. Tutta questa lunga introduzione per dire che "Ex vuoto", seconda produzione dei piemontesi Lisagenetica, mi è piaciuto davvero.

La band nasce nel 2000 a Cuneo e fino al 2005 si esibisce sotto etichetta Red Led. Dopo alcuni anni di silenzio ed un passaggio all'etichetta Latlantide pubblicano questo "2° debut album". Il sound è tipicamente indie rock, con liriche ricercate e un cantato particolare che ricorda molto il timbro di Ivan Graziani. Canzoni cantate in lingua nostrana, cosa che consente di apprezzare maggiormente i testi, un po' poesie, un po' ballate rock, sicuramente sempre melodiche e davvero piacevoli. Il tutto supportato da una buona tecnica esecutiva e qualità della produzione.

Forse al giorno d'oggi potrebbero apparire demodè e antiquati, ma solo per il coraggio dimostrato nel proporre qualcosa di totalmente fuori dal coro andrebbero, a ragione, premiati.

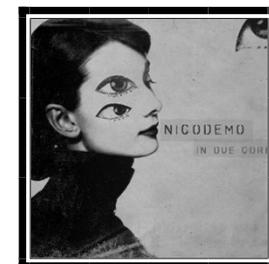
(Quincy - quincy_it@yahoo.it)
Per contatti: www.lisagenetica.it/



Nadàr Solo
Un Piano Per Fuggire
(Massivearts Records)

Davvero un bel disco questo esordio dei torinesi Nadàr Solo. Un rock energico e senza troppi fronzoli generato dalla classica formazione chitarra, basso e batteria che costituisce un ottimo piano di fuga, come suggerisce il titolo, dalle tante sperimentazioni e contaminazioni che a volte affollano i nostri stanchi lettori-cd. Prendete un po' di Afterhours (degli ultimi anni), un po' di Smashing Pumpkins (dei primi anni), testi con qualcosa da dire in maniera per niente scontata sulla sciocca società moderna, linee melodiche accattivanti il giusto ed eccovi servite le dodici tracce di questo cd che fa davvero ben sperare anche per il futuro della band. Un esordio convincente al cento per cento che speriamo venga presto confermato da un nuovo lavoro.—(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/nadarsolo



Nicodemo
In Due Corpi
(La fabbrica/Rai trade)

Nicodemo gioca il jolly. Questo giovane cantautore campano descrive la sua idea di album come uno strumento per esteriorizzare le sue sensazioni e suggestioni usando la canzone per fermare un'idea eterea in un qualcosa di concreto. Come può essere alla base di una qualsiasi creazione puramente cantautorale. Ma il bello è che con "In due corpi", il suo secondo album, ci riesce benissimo anche perché aiutato da una miriade di nomi noti del panorama musicale italiano, da Andy dei Bluvertigo a Carmelo Pipitone dei Marta Sui Tubi, da Luca Urbani dei Soerba a Sarah Fornito delle Diva Scarlett. Ogni traccia sente l'influenza del nome di turno e ne risulta un cd altamente variopinto e c'è da dire che le collaborazioni non sono mai così "invasive", lasciando spazio a Nicodemo senza rubargliene come potrebbe capitare in questi casi. Nell'insieme il cd si sente sospinto, visti i nomi presenti, ma la cosa non si nota canzone per canzone lasciando però intendere comunque qualche piccola influenza su Nicodemo dei primi Bluvertigo e soprattutto -si lo so, paragone scomodo...- di Battiato, nella metrica del cantato. Alla fine però ne esce fuori un buon lavoro, niente da dire. "In due corpi" è il jolly di Nicodemo.

(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)



Nihil Est
Nuvole notturne
(SeaHorse Recordings)

Come fare a spiegare cos'è "Nuvole Notturme" senza usare la parola "favola"? E' praticamente impossibile perché lo è, musicale e forse più cruda rispetto a quelle per bambini, ma lo è! I Nihil Est sono appena al loro primo disco ma sembrano già consapevoli della loro vera identità musicale, che spazia dal pop più puro, quello che solo i vecchi grandi cantautori italiani sapevano fare, alla musica strumentale, fino agli antipodi della musica indie italiana per eccellenza, infatti non a caso ascoltando "L'estasi di santa Teresa" mi vengono in mente entità musicali come i Marlene Kuntz o i Massimo Volume. Suonano spettacolarmente chitarre e contrabbassi, pianoforti e fisarmoniche, il tutto "disturbato" deliziosamente da un timidissimo sintetizzatore, ma il culmine della bellezza arriva non appena all'orecchio giungono le note raffinate del violino e del violoncello che appartengono a due tra le più interessanti donne del panorama musicale odierno, Silvia Mangiarotti e Marta Fornasari (nel pezzo sopra citato e nella disarmante "Dieci minuti al telefono"). Una nota importante è senz'altro da dedicare ai meravigliosi testi, opera di Vito Lobosco, camaleontico interprete di questi piccoli capolavori di una letteratura che non può che essere decadente, degna di grandi maestri e per nulla banale. I 9 brani che compongono il disco, eseguiti per altro magistralmente, posseggono quell'aria di essenziale e triste rassegnazione a ciò che stanno narrando, per la maggior parte delle volte argomenti malinconici: amori quasi troppo struggenti da poter essere sopportati, vite difficili ai margini della società, che danzano "...libere nel ritorno di una melodia esile", il tutto pervaso quasi sempre da un alone spirituale, nel senso più religioso del termine. Troppo spesso oggi si pensa al panorama indipendente come ad uno stereotipo di un genere di musica ben preciso, che rientra cioè negli stessi connotati, ma il più delle volte non è così e questo disco ne è una dimostrazione, data la capacità che ha di fornire di brano in brano sensazioni nuove, dove il filoconduttore è rappresentato nient'altro che da storie di vita reale. "Nuvole Notturme" è semplicemente una sfacciata doccia di verità dall'aspetto innocente, travestita da spensieratezza solo all'apparenza!!!

(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/nihilestmusic



Noesia
Scopri cosa c'è di male
(Autoprodotto)

Curioso qua e là, scopro che quello che ascolto è il terzo lavoro dei torinesi Noesia, ovvero Stefano Ferrari alla voce e alla chitarra, Valeria Falovo al basso e Diego Mirengi alla batteria. In effetti, già dal primo ascolto, l'esperienza sembra non mancare affatto a questo trio, il quale propone un ep composto da cinque tracce, tutte cantate nell'idioma nazionale, che si configura come un percorso interiore che attraversa differenti stati d'animo. A ciascuno di loro corrispondono delle diverse sonorità e differenti suggestioni musicali. Si parte col pezzo più melodico del disco, "cenere", in cui emerge la vena più pop del gruppo. Probabilmente è il pezzo che funziona meglio, in quanto ad orecchiabilità e giusto equilibrio tra melodia e *songwriting*. Negli due episodi successivi, "fiele" e "trasformi in me", purtroppo i Noesia indulgono un po' troppo, in particolare il primo, su un sound che ricorda i Verdena - curioso notare come entrambi i gruppi abbiano un frontman "Ferrari" e una ragazza al basso - e quell'*alternative rock* d'ispirazione grunge tipicamente fine '90. "Verlaine" è il pezzo più intimo dell'album, una sorta di ballad-ninnananna che con un tappeto steso dal Rhodes di Marco Notari, per l'occasione ospite speciale, accompagna verso la conclusione dell'ep, che si chiude con "Colore", in cui il basso da corposità al brano, impreziosito anche dalla presenza della Viola di Andrea di Salvo (presente anche in "Cenere"). Non è male questo piccolo disco e i Noesia dimostrano un buon affiatamento e anche una certa raffinatezza negli arrangiamenti. Li attendiamo al varco con una prova di una durata maggiore.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: noesia@noesia.it



PalkosceniKo Al Neon
Disordine Nuovo
(BJS Autoproduzioni/Box Populi)

Attraverso un crossover sempre più maturo e urticante i PalkosceniKo Al Neon continuano a raccontarci quello che non va nel mondo che ci sta intorno. Idea di fondo, già intuibile dall'efficace copertina, portata avanti in questo nuovo lavoro è quella di un ordine nuovo in cui gli ultimi distruggono un mondo governato dal potere, dalla massoneria e da dio. Grazie a ritornelli efficaci che rendono ogni canzone ben identificabile nel quadro generale di protesta i Nostri portano avanti un discorso che da anni li vede impegnati nel fornire un'alternativa culturale allo sfacelo che ci circonda. Forse musicalmente non eccelsi, magari un po' ripetitivi nei contenuti e nella costruzione dei brani, ma assolutamente da sostenere non solo da un punto di vista musicale (comunque complessivamente godibile) ma anche e soprattutto per la tenacia e la resistenza nel portare avanti uno stile, un suono e un pensiero che l'appiattimento musicale odierno sta via via soffocando.

(a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/palkosceniKoalneon



Patrizio Tanzi
Spirito Nomade
(Autoprodotto)

Patrizio racconta una manciata di storie ciondolanti tra il suo vissuto in tempo reale nella verde Umbria e il trascorso emigrante della sua famiglia in un'Italia in bianco e nero di 50 anni fa. Un manipolo di personaggi criptici come il rapace "Nick l'Avvoltoio" alla tristissima storia di "Stella". Il tutto cantato con voce roca e cadenzata in un linguaggio semplicistico e diretto, a tratti troppo naïf per non strappare un sorrisetto cinico a chi cerca metafore rocambolesche e trova rime forzate ai margini dell'infantile. Ma in fondo che importa, la storia di Patrizio resterà a delle storie ai margini come quelle che canta e il cerchio si chiuderà, in un modo o nell'altro.

(Tum)

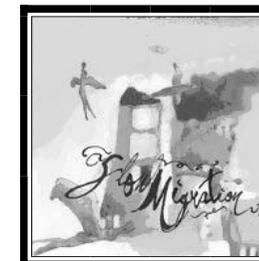
Quarzomadera
Orbite
(Videoradio)



Dopo l'EP "Lunica" del 2003 e il primo album "Cardio & Psiche" del 2006, ecco il ritorno di una delle band più nerborute e suadenti dell'underground monzese/milanese. Alla seconda sudata in studio, il duo lombardo, composto da Davide Sar (voce, chitarra, synth) e Tony Centorrino (batteria), ripropone nuovamente una miscela di puro pop e rock rigorosamente made in Italy, condito da aromi psichedelici e schitarrate suggestive, di quelle che ti si conficcano nel cervello. Accompagnati da strumenti inusuali come il flauto, archi sintetici e arpa vietnamita, i testi guidano verso un mondo di introspezione spaziando da tematiche di vita quotidiana come esperienze personali ("Agrodolce", "Al mio cospetto", "Ironico Universo") a questioni puramente sociali ("Etica", "Tv Ipnosi"), a tratti attraversato da ipnotiche atmosfere psichedeliche ("Limbo", e la strumentale "Raga del risveglio") che vi condurranno in un'altra dimensione. Insomma, il rock robusto e maturo dei Quarzomadera vi manderà in orbita senza possibilità di ritorno. Dopo tanta gavetta, numerosi live e con già un EP e un disco alle spalle, mi auguro che questo secondo lavoro possa rappresentare per questo duo l'opportunità di entrare definitivamente nel panorama musicale italiano, sempre più affamato di espressività emergenti ma nello stesso tempo cristallizzato nelle proprie miopi vedute, che nella maggior parte dei casi danno vita a prodotti anche molto scadenti.

(Claudio Ventura)
Per contatti: www.myspace.com/quarzomadera

Roggiu De Mussa Pin-a
Slow migration
(UPR)



"Slow Migration" è un disco di apprezzabile raffinatezza e di enorme fascino un po' per le squisitissime contaminazioni musicali da cui il gruppo trae ispirazione (basta considerare solo lo stesso nome del gruppo che è una chiara citazione di "Jamina", bellissimo pezzo in genovese di Fabrizio De André) e di cui il disco è permeato. Un miscuglio eclettico di atmosfere folk e suoni che spaziano dalla musica popolare a qualche nota jazz, il tutto naturalmente accompagnato da accenni vagamente percettibili al rock classico. Cinque "maestosi" musicisti prima di tutto, ai quali corrispondono interessi musicali diversi ma anche diversa provenienza geografica, fanno dei Roggiu De Mussa Pin-a un gruppo caratterizzato da un non sò che di spettacolare e comunque intriso d'arte. E pensare che il progetto nasceva come trio acustico e che solo in seguito ha accolto l'ingresso del maestro violinista Felice Cosmo e dell'eclettico batterista Samuel Colette, ultimissimo acquisto, dai quali il gruppo ha molto guadagnato per quanto riguarda l'aspetto stilistico. L'ascolto di questo disco richiede un po' d'attenzione date le innumerevoli sfaccettature di ogni brano, d'altronde un'opera senza le parole va letta con la fantasia, e sarà merito proprio della teatralità degli arrangiamenti dei brani se a furia di ascoltarlo viene quasi voglia di intraprendere un viaggio verso mete sorprendenti, quasi cinematografiche. Il brano che, a mio parere, fornisce una panoramica più che esplicitiva della realtà musicale di questo straordinario gruppo è "Lontana da me", forse per l'amarezza che infondono le sue note che però lasciano intravedere un barlume di positiva speranza, come una storia struggente che siamo certi avrà il suo lieto fine; questa è proprio l'essenza di "Slow Migration".

(Mska Pesce)
Per contatti: www.myspace.com/roggiudemussapina

Giuseppe Di Fazio Nicosia

"L'oscurità dipinta ..."

website: www.equilibriarte.org/Peppe_Nicosia
mail: gdfazio@libero.it





The Samuel Katarro
Halfduck Mystery
(Trovarobato)

Riprendere la psichedelia di fine anni sessanta, mischiarla con miliardi di ascolti di ogni genere, utilizzare strumentazione e approccio minimale e assegnare al disco un filo logico apparentemente assente. Questo e tanto altro compongono la seconda opera di Samuel Katarro. Del Nostro piace soprattutto la voglia di "destrutturare" i pezzi dando vita ad un lavoro quanto mai vario e personale. Qualche battuta d'arresto c'è ma visto quello che si cerca di ottenere ci sta tutta e anzi rende ancora più apprezzabile e vero l'intero disco. (a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/samuelkatarro



Sinclear
Nothing Ever Happens
(Mouseman)

I Sinclear sono un gruppo punk rock, nato a Novara nel 1999, che annota tra l'altro oltre a vari tour, aperture per i concerti di Bambole di pezza e Pornoriviste e anche una partecipazione con lo scrittore Enrico Brizzi. Una piccola divagazione personale. Il loro ultimo album "Nothing ever happens" è un cd alla maniera del punk rock californiano degli Offspring, i rimandi e i richiami si susseguono per quasi tutto il cd. Tranne L'ego. Questa traccia, nel bel mezzo del cd, è la nota diversa del coro in quanto propone un crossover non alla maniera dei Linea 77 bensì COME l'avrebbero fatta i Linea 77 tanto che sembra quasi estrapolata dal loro repertorio e messa qui, nel bel mezzo... Forse per richiamare l'attenzione da un cd che fugge su determinati binari per tutta la sua durata forse una sorta di prova o una divagazione del gruppo. In ogni caso un lavoro che si fa apprezzare per l'intensità e per la sua orecchiabilità. Non una pietra miliare ma se siete amanti del genere un ascolto è più che dovuto! (Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)

Per contatti: www.myspace.com/sinclearcore



Sliver
Red Roots
(autoprodotta)

Sono passati ben 13 anni dalla formazione dei padovani Sliver ad oggi e solamente ora viene pubblicato il primo debut album. Ok, l'attesa è stata molta lunga (non sono riuscito a reperire informazioni in merito alle cause di ciò), ma questo Red Roots è un cd davvero piacevole da ascoltare, immediato ed orecchiabile. Lo stile proposto è un rock melodico, un po' heavy rock fine anni '80, un po' grunge. Ci sono alcuni brani ("Back to you" in particolare) che potrebbero tranquillamente essere trasmesse alla radio come hit del momento.

Immediatezza e sonorità di naturale impatto sono i marchi di fabbrica del gruppo che, guidati dalla voce graffiante del vocalist (in alcuni passaggi ricorda l'Axl Rose dei tempi migliori), riesce a trasmettere belle sensazioni all'ascoltatore. Il cantato in inglese poi non fa altro che aggiungere quel "quid" in più e la buona qualità della registrazione è solo la ciliegina sulla torta di un lavoro ben fatto. Avanti così dunque, si spera solamente che le tempistiche di produzione vengano nettamente accorciate.

(Quincy - quincy_it@yahoo.it)

Per contatti: www.myspace.com/sliver1997

Stake-off the Witch
Medusa
(Fuzzorama Records)

I piacentini Stake-off the Witch (Sotw d'ora in poi) nascono nel 2002 ed esordiscono con i primo due EP rispettivamente negli anni 2005 e 2006. Passeranno poi altri 4 anni prima che questo "Medusa" possa vedere la luce. La proposta musicale dei Sotw è uno stoner di chiara matrice "Kyussiana", in cui la bella voce della vocalist la fa da padrone ed accompagna l'ascoltatore tra atmosfere dark e riff ipnotici, il tutto cantato in inglese. La tecnica non manca di certo alla band, semmai ciò che difetta sono principalmente due elementi. In primis la qualità non eccelsa della registrazione, che pone troppo sullo sfondo della scena musicale la vocalist. L'altro elemento è una certa mancanza di originalità, ma ad una band giovane non si può chiedere certo la perfezione.

Giudizio buono quindi, perché se da un lato il genere non rientra tra i miei preferiti, è innegabile che ci sono solide basi su cui costruire un brillante futuro nel panorama musicale.

(Quincy - quincy_it@yahoo.it)

Per contatti: www.myspace.com/stakeoffthewitch



Stella Diana
Gemini
(Siete Senioritas Gridando)

Dopo la bella prova fornita nel 2007 con "Supporto Colore" tornano gli Stella Diana che si confermano come uno dei gruppi di riferimento della scena partenopea e non solo. Muovendosi lungo le coordinate di un suono tra i Joy Division e l'evoluzione New Order, i Nostri, forti anche di convincenti liriche in italiano, riescono a produrre un secondo lavoro che convince in pieno anche grazie alle magistrali aperture noise che spesso pervadono le composizioni. Chitarre distorte, ritmiche compulsive riescono a dare al tutto un personalissimo tocco che conferma gli Stella Diana come un solida e bella realtà che continua a stupire con la propria capacità di espressione sonora.

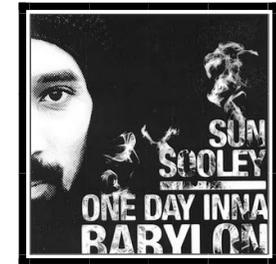
(a.p.)

Per contatti: www.stelladiana.com



Sun Sooley
One Day Inna Babylon
(Autoprodotto)

I fratelli Catinella scoprono condividere il grigiore meneghino con Sun Sooley, reggae senegalese che ha gettato radici nel cemento della città dal 2007. L'uomo del sole è stato profeta in patria africana, dove con un trascorso rappeggiante nei Jant B ha venduto oltre 80mila copie. Eccovi "One Day Babylon" un disco decisamente root intriso di spiritualismo rastafariano "Come Again" "Rastaman" punteggiato da una voce incalzante e particolare che rende uniche le sue interpretazioni di genere. Ideale per ritrovare il ritmo ciondolante nelle vostre camminate senza meta di una qualsiasi grande città senza nome... (Tum)



Triobrio Deluxe
TreTigri Contro Triobrio
(Alka Record)

Confermano la miscela di noise, rock, disco, punk, elettronica e cazzeggio da pensiero profondo che già aveva caratterizzato il loro ep d'esordio. Dieci tracce, in italiano, che non si impegnano certe a cercare liriche da cantautorato ma vanno dritte al nocciolo della questione e attraverso un nonsense di discreto impatto ci catapultano nell'attualità e nei rapporti interpersonali del mondo Triobrio. Un lavoro diretto, senza troppi fronzoli, che arriva piuttosto in fretta alla sua finalità: farci divertire e dimenare il meglio possibile.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/triobriodeluxe

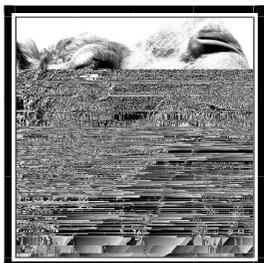




U Papadia

La peronospera
(Altipiani Produzioni)

E' casinista, è sporco, è "grezzo", è salentino, è dannatamente FOLK...e aggiungerei inoltre che ci piace proprio per tutti questi motivi! Forse all'apparenza questo disco potrebbe risultare un pò "solito", come creato da melodie già sentite, ma l'errore sta proprio in una valutazione superficiale come questa. "La Peronospera" è un lavoro intriso di unicità, soprattutto quando si pensa che si stia ascoltando il suono di "qualcosa" che è stato appositamente creato, un riciclare continuo di oggetti e vecchi strumenti che assemblati danno vita alle straordinarie note "assatanate" e irrequiete di questo disco. Naturalmente non si è completamente impazziti se si sentono suonare anche chitarre, batteria, basso e tamburelli, almeno quelli sono reali e nelle loro forme comuni...il resto è pura immaginazione e improvvisazione musicale. La voce forte e decisa è quella di Umberto Papadia, artista salentino poliedrico e a dir poco eccezionale, la storia narrata (da cui prende il nome il disco) è assai amara, come la definisce lo stesso interprete, caratterizzata da un enorme senso di sconforto e una ribellione ad ogni tipo di schema, sia musicale, sia di vita. Suona come un rock "malato", duramente contaminato dalle espressioni musicali del Salento, sempre troppo difficili da accantonare nel dimenticatoio, ma che fondendosi insieme quasi a forza danno vita ad un genere che va al di là di ogni schema e che rende la miscela molto originale. Sarà questa la motivazione principale che ha convinto alcuni tra i più grandi artisti folk italiani a collaborare con lui, tra tutti sicuramente spicca Teresa De Sio, la quale ha annoverato per moltissimo tempo Umberto Papadia tra i suoi migliori musicisti. Questo è un disco che va ascoltato più volte, nella consapevolezza che l'originalità di questo disco non sta in quello che arriva all'esterno, ma nella sua intima genesi e nel modo straordinario in cui è stato concepito.
(Mska Pesce)



Waines

STU

(Autoprodotto/800a Records)

Già il loro ep mi aveva particolarmente colpito, ora questa versione estesa, riveduta e corretta me li fa apprezzare ancora di più. Il trio di Palermo, due chitarre, voce e batteria, continua a centrifugare nel proprio calderone una musica che a volume altissimo mischia il blues del delta, il rock delle origini, un pizzico di glam e soprattutto un'energia e una sincerità disarmante. Il girare in lungo e in largo ha reso la loro musica ancora più matura, sporca e graffiante. Convincono anche le "pause" che scandiscono i momenti di respiro delle undici tracce di questo STU che nell'acustico minuto e mezzo finale ci culla dopo il tornado appena passato. Li consideravo e li considero tuttora uno delle migliori band da consigliare a chiunque abbia voglia di ascoltare musica che lasci litri di sudore sulle corde delle chitarre.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/3waines



Winter of Life

Mother Madness

(Alkemist Fanatix Europe)

Recita il proverbio: "Non gettare troppa carne al fuoco". Ed è un po' quanto successo con questo Mother Madness, prima fatica dei napoletani Winter of Life (WoL). Ma procediamo con ordine.

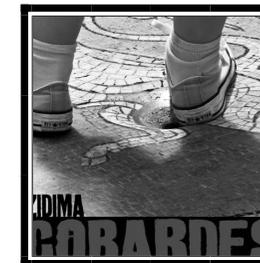
La band nasce nel 2000 dall'incontro tra Peppe Sgrò e Alessandro Martinelli. Sperimentazioni e cambi di line-up la fanno da padrone per i primi due anni, fino a quando la band si completa con l'arrivo del batterista (Geky Capaccio), del bassista (Gianfranco Delle Cave) e del tastierista (Dimitri Tetta). E' a questo punto che la band inizia a pensare in grande fino a pubblicare un demo composto da 6 tracce dal sound gothic-melodico con influenze di progressive e death. Negli anni trascorsi fino alla pubblicazione dell'album in oggetto (2009), il gruppo si cimenta in varie manifestazioni ed esibizioni (ottenendo un buon riscontro da pubblico e critica), oltre ad un ennesimo cambio di line-up che porta a sperimentare nuove melodie sonore, dall'indie al jazz, sempre però mantenendo una base melodica.

Tornando alla frase di introduzione a questa recensione, il gruppo dimostra di avere delle solide basi tecniche ma, volendolo dimostrare in ogni singola nota, hanno finito per produrre dei brani troppo complessi ed articolati, inutilmente lunghi, che finiscono quasi per disorientare l'ascoltatore. Non aiuta poi la registrazione, che se da un lato esalta la bella voce del vocalist, dall'altro tende ad appiattire i suoni di batteria e chitarra.

Le basi ci sono, i WoL devono solo concentrarsi sulla qualità, evitando invece di puntare a stupire inutilmente l'ascoltatore.

(Quincy - quincy_it@yahoo.it)

Per contatti: www.winteroflife.com/



Zidima

Cobardes

(autoprodotto)

Cobardes è il primo cd autoprodotta degli Zidima, giovane gruppo milanese tra il post-grunge e l'alternative rock. -Vi ricordate i marlene kuntz?- vi chiedono gli zidima. Si perchè spesso e volentieri danno l'impressione di essere un qualcosa di già sentito... dieci anni fa. Con la differenza che gli Zidima sono arrabbiati... e molto! Tra il cantato e il declamato, tra il Godano e il Max Collini, e con una chitarra martellante che fa da sfondo i Nostri danno sfogo per tutto il cd alla loro rabbia anche se da questo clima generale esulano Elenoire e Contatti le ultime due tracce che stemperano il clima generale del cd. Nel complesso comunque risulta un lavoro ancora un po' acerbo dove il climax non sempre riesce ad arrivare a compimento lasciando a volte un po' la sensazione di un potenziale non sfruttato fino in fondo.

(Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)

Per contatti: www.myspace.com/zidima

Maciste

s/t

(Devil's Ruin Records)

Avete presente ciò che comunemente viene considerata musica italiana? Bene. Accantonata per una buona mezz'oretta. Saranno proprio le scorribande funamboliche di Doctor Luke Sharp, Dammi La Barbera, Mic Roma, Bob da Monkey e del portavoce del gruppo Sir Simon a farvi dimenticare il cocente sole del Bel Paese e a traghettarvi attraverso tastiere, percussioni, theremin, trombone e bombetta in un mondo fantastico pieno di giochi circensi, uomini mangiafuoco, zingare baffute, pattumiere infuocate e whiskey arrugginiti. Troppo facile accostarli a Tom Waits, ai Gogol Bordello o a Vinicio Capossela. I Maciste hanno qualcosa di originale, nonostante una buona parte dello stile degli artisti appena citati scorra fluido nelle loro vene. Chiamatelo folk'n'roll se proprio volete dare un nome alle atmosfere balcaniche del quintetto pavese/piacentino. Etichettati dalla statunitense Devil's Ruin Records, i Maciste riescono a compenetrare egregiamente influenze e culture dell'Europa dell'Est e a dar vita ad un ritmo irrorato di vodka russa, perennemente scandito da una voce corrosa e logorata. Siete pronti ad entrare in un film di Emir Kusturica e non uscirne mai più?.

(Claudio Ventura)

Per contatti: www.myspace.com/wearemaciste



Phono Emergency Tool

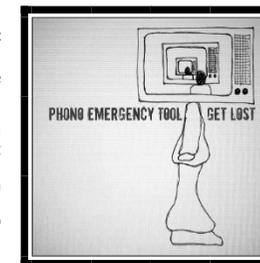
Get Lost

(Autoprodotto)

Chiudete gli occhi e immaginate di farvi cullare lentamente da un'amaca con un bel tè caldo a riscaldarvi le mani. Fatto questo, premete il tasto play su "Get Lost" e lasciatevi abbandonare dalle melodie di questo trio bolognese dal sound tipicamente d'oltre Manica. Non so quando avrò il tempo di assaggiare il vostro infuso prelibato, ma sono totalmente sicuro che il suo gusto sarà particolarmente Siotics e con un retrogusto dal sapore Brit Pop anni '90. E' proprio questa la direzione musicale verso cui sono diretti gli emiliani PET, ovvero Andrea (chitarra e voce) e Sandro Sgarzi (basso e voce), e Marco Lama (batteria), power trio attivo dal 2003 e adesso, dopo l'uscita del primo omonimo album, alla seconda fatica autoprodotta. Le nove tracce di questo album scorrono una dopo l'altra senza sbavature, con arrangiamenti più che orecchiabili, con i classici riff che non ti si scollano dal cervello, in cui l'influenza dei Beatles ("The Wind", "Strange Women Strange Men") e soprattutto dei Blur ("Double Me", "No Name Man", "Time") si percepisce dal primo fino all'ultimo accordo. Da segnalare "Gladness Gland" che dà un pizzico di psichedelica al disco, e "Reality Distorsion" che sembra rievocare lo spettro di John Lennon da un momento all'altro. Nonostante i PET non resistano alla tentazione di affondare le proprie radici sonore nel fantastico mondo dei Fab Four, riescono comunque a dare un tocco di originalità e di maturità alla propria musica, tale da poter essere considerati una sorta di ponte musicale tra gli anni sessanta e gli anni novanta. Spero che, a differenza della maggior parte degli artisti dell'underground nazionale, la formazione emiliana riesca a riaffiorare in superficie e non resti immersa nell'oceano dell'autoproduzione, nel buon auspicio che qualche malinconico dei Sixties si accorga di loro. Nostalgico.

(Claudio Ventura)

Per contatti: www.phonoemergencytool.it





LELIO PADOVANI
Electronic ep
(autoproduzione)

Lelio Padovani, da Parma, è innanzitutto un chitarrista. Insegna rock e fusion presso diverse scuole, organizza e conduce seminari sullo strumento, ha suonato in una sinfonia per 100 chitarre, collabora con giornali chitarristici (sul suo space dichiara che nel 1993 "Guitar World", la bibbia dei patiti delle sei corde, lo ha recensito), traduce libri su Steve Vai e Frank Gambale e ha fatto da "capotasto umano" durante una clinic di Paul Gilbert, di cui era l'interprete. Una vita per la chitarra. Uno strumento che ogni tanto Padovani mette da parte per cimentarsi in produzioni di elettronica ambientale e sonorizzazioni per film. Electronic ep documenta questa attività, proponendo sei tracce, di cui due tratte dalla colonna sonora de "il solitario". I brani, raffinati e professionali (come anche il bel digipack), sono però discretamente soporiferi. Resta il dubbio che con la chitarra in mano Padovani possa offrire ben altre prestazioni, anche se personalmente il tecnicismo chitarristico non è certo più avvincente dell'elettronica da carta da parati.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/leliopadovani



MARCO ALBANI
Encuentro
(Delta Pop)

Noi di BF siamo gente di ampie vedute. Quindi non abbiamo difficoltà ad affermare che il disco di Marco Albani è un bell'esempio di fusion etno-world nel quale ritmi latini (tango e bossanova su tutti) si mescolano suoni e ritmi afro, il tutto ricombinato in arrangiamenti raffinati e articolati. Resta il fatto che difficilmente rimetterò questo cd nel mio lettore.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.marcoalbani.com



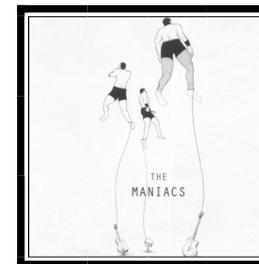
PEDRO XIMENEX
Il nostro disco che suona
(Autoproduzione)

Sono gente esperta gli umbri Pedro Ximenex. Attivi dal 2000 (con quasi cento concerti, qua e là per l'Italia) e vincitori Arezzo Wave 2004, escono nell'anno di grazia 2010 con un disco di rock chitarristico che in alcuni casi richiama i sacri Dinosaur Jr. ("Quasi") o gli Screaming Trees meno psichedelici. A parte i riferimenti nobili, "il nostro disco che suona" è un'opera ambiziosa, dato che per ammissione dei suoi stessi autori si tratta di un concept "sull'essere e l'aver, agiatezza o miseria, bisogni e affermazioni di un trentenne d'oggi". A una dichiarazione d'intenti alisonante corrisponde una capacità di scrittura limitata e qualche volta involuta. Un verso come "la ciclicità di una vita che mi ghermisce il cuore" è solo un esempio di testi che, nel tentativo di rincorrere rima e melodia, perdono completamente di vista il senso. Dunque esperti e musicalmente capaci, ma con ancora addosso uno dei limiti più marcati del rock tricolore, ovvero la grande prosopopea.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/pedroximenex



SYDYAN
Quiedora
(Autoproduzione)

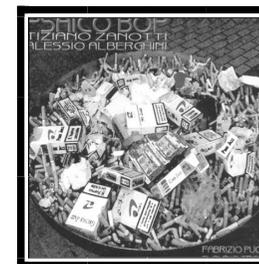
Intrecci di chitarra acustica e ritmi folk-rock per la nuova autoproduzione dei Sydyan. Il quartetto veronese presenta una proposta musicale centrata sul lavoro delle due chitarre; attraverso continui rimandi melodici e *stop and go* ben distribuiti, i Sydyan creano brani ritmicamente sostenuti o, in altri casi, più soffici e ariosi. Grande spazio hanno poi le parole. La vena cantautorale si esprime in testi personali e intimistici che purtroppo non colpiscono le corde giuste. La scrittura dei Sydyan non è sempre all'altezza: oltre ad alcune incertezze metriche, spesso i testi non riescono ad andare al di là di una banale riproposizione del binomio cuore-amore. Non è un difetto di poco conto: una proposta musicale così essenziale e scarna, priva di un degno sostegno lirico perde molto del suo fascino.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/sydyan



THE MANIACS
S/T
(Against 'em all records)

Bad Religion, No FX, primi Green Day (e poi No Use For A Name, Lag Wagon) sono stati i nomi di punta di quello che a metà anni novanta veniva definito hardcore melodico, un sottogenere - le cui fortune sono legate a etichette come Epitaph e Lookout - oggi quasi dimenticato, ma che trova nei giovani The Maniacs un interprete appassionato e competente. Produzione curata, ma non troppo levigata, grandi anthem vocali, chitarre rodiate a dovere e sufficientemente sporche. Ad ascoltarli bene The Maniacs si lasciano dietro anche una saporita fragranza Foo Fighters; se si è alla ricerca di riferimenti un filo meno *mainstream*, si può ripescare la meteora australiana The Vines. Una cover didascalica, ma scanzonata e autoironica quanto basta, come "She's a Maniac" (il brano principale della colonna sonora del film Flashdance) completa un disco ben fatto e godibile.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.facebook.com/maniacmansionmusic

TIZIANO ZANOTTI – ALESSIO ALBERGHINI
(WITH FABRIZIO PUGLISI – CLAUDIO TROTTA)
Psaico Bop
(Echoes)



Di jazz non capisco molto. Rari ascolti e quindi poca confidenza. Eppure Psaico Bop di Zanotti-Alberghini (con la complicità di Puglisi e Trotta) è un disco che colpisce per creatività e impatto sonoro. Non è difatti la complessità delle composizioni e degli arrangiamenti a lasciare il segno, quanto l'amalgama generale del disco. Brani compatti, pur essendo articolati e complessi; aperture improvvise e dissonanze; strumenti classici come sax, violoncello e piano che entrano in collisione con inserti elettronici. Il piglio è decisamente rock. Sia chiaro, di quello non allineato e incurante dei generi. I King Crimson più sperimentali, John Zorn e anche i momenti più *free* di band math rock come Storm & Stress e Don Caballero sono i riferimenti non jazz più immediati. Per i conoscitori della musica improvvisata, le analogie potrebbero essere altre, ciò non toglie che Psaico Bop possa essere apprezzato (e molto) anche da un pubblico *rock oriented*.
(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.ediechoes.com/



Spaccasilenzio!
E.P. 2009
(Autoprodotto)

Luigi Grella e Feliciano, due fratelli basso-chitarra da Napoli a Bologna con in tasca un sogno di popolarità. Eccovi Extented Play, 4 tracce di pop-rock italiano di chiara matrice acustica. Si parte con "Da Questo Muro". Composizione gradevolissima che riesce nell'intento di trasmettere leggerezza, complice una batteria spazzolata e un clarinetto VIP. Si continua con "Napoli 16 maggio 2004" dove un' eccesso immotivato di ruffianeria in stile TiroMancino s'azzuffa e d aperture melodiche forzate e di difficile digeribilità. Warning: su tutte le canzoni è spalmata, con mano pesante, una glassa Jazzy che riveste le atmosfere di serietà. Menefreghisti, alla larga... (Tum)



Strip In Midi Side
s/t

Una vera miscela di synth, rock ed elettronica quella elaborata dai campani Luigi Bonaiuto (voce e synth), Emanuele Sirica (chitarra), Marco De Filippo (basso e voce) e Luca De Filippo (synth e programming), che a partire dall'estate del 2007 si concentrano costantemente su una continua ricerca sonora capace di dar vita ad un connubio valido ed inconfondibile per il quale è stata creata l'espressione "Neuro Pop". L'omonima demo, inzuppata di keyboards e drum-machine, riuscirà già al primo ascolto a traghettare gli amanti del genere direttamente verso gli orizzonti Dark e New Wave di matrice anni'80, proprio lì dove sono ad attenderli i Duran Duran e i Depeche Mode. Il suono è gelido e sintetico, ma nello stesso tempo dinamico e laborioso. Il quartetto salernitano è una delle tante dimostrazioni come la "rocktronica" si stia imponendo sempre di più sulla scena musicale, ma quando decade in una tanto sottile quanto eccessiva emulazione dei colossi del dark nessun giudizio positivo è ben accetto. Ma cinque pezzi, non più di quattro minuti ciascuno, sono troppo pochi e darebbero vita solo a giudizi troppo frettolosi e poco oggettivi. Staremo a vedere. La stoffa non manca. (Claudio Ventura)

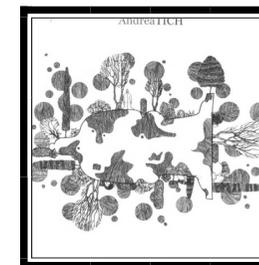
Per contatti: www.myspace.com/stripinmidiside



ALDA TEODORANI, LE FORBICI DI MANITÙ, EMANUELA BIANCUZZI
L'isola
(Snowdonia)

L'isola è il nuovo e coraggiosissimo lavoro de Le forbici di manitù, un pezzo di storia del movimento dark, industrial, esoterico italiano. Si tratta di un'opera complessa e difficile. Innanzitutto per la scelta di abbinare le sinistre sonorizzazioni de Le forbici ad un testo letterario (a firma della scrittrice gotic-noir Alda Teodorani) e alle inquietanti illustrazioni di Elena BiancuZZi. Il tema dell'isola, della sua separatezza e delle sue mostruosità, si intreccia con le lacerazioni (fisiche ed emotive) di un rapporto di coppia violento e segnato dalla sopraffazione (sessuale e psicologica). Sotto il profilo musicale il lavoro oscilla tra elettronica fredda e minimale e orchestrazioni più ampie, ma sempre segnate da toni oscuri e minacciosi. Determinante è infine il contributo dei due Offlaga Disco Pax, Caretti e Fontanelli, nel creare texture chiatarristiche di impronta shoegazing. L'ascolto nel complesso richiede grande attenzione. Nonostante tra recitativi e brani musicali si superino i sessanta minuti, L'isola affascina e ammalia. Un plauso infine alla splendida confezione: il libretto contenente il racconto di Teodorani e i disegni di BiancuZZi, merita da solo l'acquisto. Grande disco.

(gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/leforbicidimanitu



ANDREA TICH
Siamo nati vegetali
(Snowdonia)

Andrea Tich c'era quando succedevano alcune cose importanti per la musica pop italiana. Nel 1978 pubblica per la Cramps records (sì, quella degli Area) un album dal titolo indianometropolitano "Masturbati". Trentadue anni dopo torna con un mastodontico album di venti pezzi per oltre un'ora di musica. Nel mezzo una miriade di collaborazioni e registrazioni più o meno casalinghe (sul website di tich è presente una dettagliata cronologia). Tich riapre oggi il suo scrigno sonoro e dentro ci si trovano cose strane e affascinanti. Folktronics e bizzarrie elettro-acustiche degne degli Animal Collective, si alternano a bozzetti di cantautorato sghembo (c'è una linea che congiunge Battiato e Syd Barrett, passando per Battisti?). Ci sono poi pezzi più convenzionali screziati da testi metafisici e panteistici, nei quali lo stupore per i misteri della natura (siamo o non siamo nati vegetali?) delinea una poetica assolutamente originale. Il tutto corredato dalle belle illustrazioni che impreziosiscono la produzione della sempre coraggiosa Snowdonia. (gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.tich.it



GIÒBIA
Hard stories
(Jestrai)

Acidi e potenti, i Giòbia da Milano, alternano cavalcate psycho-garage a momenti più punk contrassegnati da chitarre twang e un grande organo farfisa. Linee melodiche perfette e suoni vintage di alto livello ne fanno una sorta di Brian Jonestown Massacre più melodici e ritmici. In alcuni passaggi (Old Jim) arrivano a ricordare il surf-space-garage dei Man or Astroman. Il versante più oscuro e sotterraneo dei Sixties (quello documentato dalla seminale raccolta Nuggets, per intendersi) è il punto di partenza della band milanese. Su questa base si innestano sonorità sostenute da una sezione ritmica notevole per precisione e tiro. Revivalisti di gran classe. (gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/giobia



JET SET ROGER
Piccoli uomini crescono
(Kandinsky Records)

Roger Rossini, natali londinesi e residenza bresciana, è un tipo eccentrico; di quelli che nelle eleganti vie del centro lombardo non passano inosservati. Ha una passione per il cantautorato irriverente e autoironico (una tradizione che in Italia parte dal Giorgio Gaber e arriva a Bugo). Suona il piano e affitta teatri lirici per registrare dischi con gli amici. Piccoli uomini crescono è il suo secondo album, nel quale a pezzi divertissement ("Buttati Battista", "Tuo fratello è psicopatico" e Jet Set Society") si alternano brani più compassati dove Roger veste i panni del crooner dalla voce profonda che seduto al piano tenta di sedurre la signora al tavolo di fronte ("L'Avresti Mai Detto", "Non Mi Ricordo Più" e "Non Ci Voglio Più Pensare"). Non proprio tutti i pezzi convincono appieno e soprattutto quando i testi si fanno più ironici non si capisce bene se Jet Set Roger ci fa o ci è. Nel complesso è raro però trovare autori con una tale personalità. (gfz - gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.jetsetroger.it

l'opinione dell'incompetente

l'opinione non potrà essere né ignoranza né conoscenza (Platone)

Vi chiederete: "perché far scrivere una recensione ad uno che di musica non capisce nulla?"

Non ve lo chiedete? Ok ma io qualcosa devo scrivere lo stesso.

Oggi l'ignoranza regna sovrana in più o meno tutte le attività della vita, (la politica, la medicina, la tecnologia, etc.) perché allora lasciarla fuori dalla musica?

Devo dire che non mi sono mai applicato molto per studiare la materia ma anche che la musica non è qualcosa di catalogabile, (andate a vedere su wikipedia l'elenco senza fine dei vari generi musicali) e le notizie che sono disponibili sono sempre poco chiare (per addetti ai lavori) e spesso contraddittorie.

Quando ho tentato di avvicinarmi all'arte, alla domanda di come va interpretata un'opera artistica, musica o pittura o letteratura, la risposta che più frequentemente ricevevo dagli addetti ai lavori era che un'opera d'arte o ti piace o non ti piace, o ti trasmette sensazioni (piacere, inquietudine, dolore, etc.) o non ti trasmette niente.

Dopo tutte queste premesse passiamo all'album che dovrei recensire:

L' amico Marco (che al contrario di me è uno competente) mi ha dato un cd dei Cro-Mags dal titolo "Revenge" è un album dell'ormai lontano 2000 e quindi qualsiasi cosa io possa scrivere non riuscirei a fare danni.

Il gioco era di ascoltare questo CD senza sapere nulla del gruppo che l'ha realizzato e senza alcuna informazione sulla loro storia. Io il disco l'ho ascoltato (con fatica) ed anche più di una volta ma per quanto mi sforzassi di trovarci qualcosa di "emozionante" non ne ho ricavato nulla (tranne un po' di mal di testa). E' un gruppo di quelli che io definisco "rumorosi", basso e batteria martellanti ma melodia inesistente. Insomma nessuno dei pezzi che ho ascoltato mi ha fatto volare l'anima come riescono a farlo tutte le volte che li ascolto alcuni pezzi degli U2 come "New Years's Day" oppure "City of Blinding Lights"(U2). Nessuno dei pezzi mi ha fatto ritrovare a suonare un'immaginaria batteria come avviene ogni volta che sento "Where the Streets Have no name" o "Vertigo"

Sono andato poi a cercare info su questo gruppo ed ho appreso che fanno musica "hardcore punk", un tipo di musica tipicamente statunitense, che la formazione è cambiata più volte nel corso degli anni tanto che dei nuovi membri nessuno è tra i fondatori. L'album in esame è uscito dopo 10 anni di assenza, sono passati altri 10 anni senza nuovi lavori, non so se uscirà mai qualcos'altro dei Cro-Mags ma so di certo che non rimarrò in ansia ad aspettare che questo accada.

De gustibus non est disputandum.

Avrei potuto finire il pezzo così (anche per la vostra felicità) ma sono in un periodo in cui prendo sul serio tutto e, quindi, anche questa mia attività di critico musicale mi ha indotto ad un riascolto del disco.

Devo dire che riascoltando il disco almeno 3 pezzi (la prima, la terza e la quinta traccia) non mi sembrano più tanto male, anzi chissà perché quasi sempre gli artisti collocano i pezzi migliori in quelle 3 posizioni ... (sarà oggetto di prossima dissertazione).

Per chi volesse cercarsi su youtube i pezzi in questione sono: Premeditated, Can you feel? e Tore up. A proposito di questo ultimo brano c'è da dire che inizia con una voce teatrale che recita "do you know that bad girls go to hell?". Ebbene questa frase è un titolo di un film del 69 come pure di una canzone del gruppo "Flaming Pussy Project" (il nome è tutto un programma :-)) gruppo di sole ragazze che stanno tutte fuori come dei gerani sul davanzale. Non riuscirò mai a capire il seguito che questo tipo di gruppi ha tra i ragazzi, come non capirò mai come fanno a rimanerne influenzati tanto radicalmente.

Per formare una personalità distinta e riconoscibile si decide di seguire una moda (come un gregge) anche in ambito musicale? Punk, emo, truzzi, metallari e chi più ne ha più ne metta:-)

Good listening

(Rubby)

CicloPoEtica 2010: un'esperienza d'incontro e confronto nella dialettica poetica

CicloPoEtica è la terza rassegna itinerante recentemente ultimata dopo due edizioni del *Sicilia Poetry Bike*, con la "poesia in bicicletta" che approda lungo il corso del fiume Po mediante una denominazione preposta per rendere, sotto altra forma, l'iniziativa permeabile ai nuovi territori coinvolti e, nondimeno, rafforzarne i contenuti già insiti negli originari intenti. Viene evidenziato il lemma "ciclo" in funzione della maggiore diffusione della bicicletta nell'area interessata, come pure a sancire una continuità nel perpetuarsi dell'evento con altre titolazioni in diversi luoghi, volto tanto alla divulgazione quanto al consolidamento di una cultura d'innovazione nella tradizione. Inoltre, per sillabazione, viene estrapolato il fiume "Po" in quanto percorso determinante una comunanza geografica che si riflette nei limotrofi insediamenti. L'assonanza è determinata da quanto viene evidenziato per esteso con "poetica", relativa a costituire identità e peculiarità non solo in quanto espressione artistica, ma anche attraverso un immaginario collettivo nella funzione mitopoietica, quale collante di popoli e rispettive culture. In evidenza, inoltre, un ulteriore concetto, quello di "etica", quale comune e nondimeno diversificato impegno per ciascuno di noi.

Coerente all'idea di un "pensiero" poetico attivo, ho sostenuto le molteplici tematiche insite nella manifestazione con la sola sintesi della poesia, quella del movimento lento, assecondato dalla zavorra di oltre mezzo quintale complessivo tra carico e mezzo. L'impegno civile nasce dalla stessa azione poetica intrapresa, volta a svincolare il verso dai circuiti chiusi innescati dall'ego del poeta. Un'efficace poetica è di per sé un ideale strumento politico, il solo autonomo e trasversale nonché capace di condizionare la stessa politica. Viceversa, lasciare spazio alla politica nella poesia significa condizionare contaminando quanto, per sua natura, dovrebbe essere etica stessa del vivere. Faccio quel poco che posso perché la poesia sia aperta, libera da recinti e qualitativamente accettabile, a partire dalla condizione esistenziale che l'ha generata è, peraltro, quanto commentavo in un post poco prima della partenza. Un'altra idea di fondo resta anche quella di uno strumento idoneo alla riappropriazione di un tempo narrativo, capace di sedimentare nella memoria dilatandosi.

La visione di un film come "Poeti", sollecitata ed accolta dall'amico e poeta Biagio Propato, mi ha reso ancor più cosciente di quanto, di fatto, la poesia sia divenuta ristagnante nella sua comunicazione, quindi incapace di tramandare raccontandosi, soprattutto se sullo sfondo si sollecita la compresenza del festival di Castel Porziano del '79, il contrasto appare più che mai evidente. Un'incomunicabilità che persiste a prescindere dai successivi sviluppi telematici agglomeranti aree d'interesse. Dunque anni Settanta che, tutto sommato, non erano poi tanto bui e dogmatici come spesso si vuol far credere, se non per una fagocitante minoranza di fanatici; anni soprattutto umanistici, per ruoli e centralità della persona che risorgevano preminenti, destrutturando l'assetto ideologico sovrapposto al '68 con uno spontaneismo finalmente libero da censure di costume. Quindi l'amore libero, da trasgressione ideologica, evolve in consuetudine di un libero vivere e condividere, apertura ed espressione di ogni individuo nel gruppo, un atto privato, finanche poetico, che viene a coincidere con quello pubblico divenendo politico. Col riflusso è l'egoismo trasgressivo a prevalere, complementare a spinte conservatrici e reazionarie, in una comune, apodittica solitudine. L'amore non sarà mai più libero bensì asservito a pornografici fini, tra sempre più labirintiche, ipocrite tutele di facciata.

Per il terzo anno consecutivo, incredibile ma vero, ho trovato ancora abbastanza energie per inseguire utopie percorribili nella malsana quotidianità che ci circonda. Una settimana di poesia e libertà, vissuta con un moto lento ma efficace, tanto nel verso quanto nel pedale cadenzato e capace, nel variare dei registri, di un sincretismo ancora possibile, quello percepibile attraverso un mezzo meccanico come la bicicletta, quale adeguato strumento per una poetica della condivisione.





Otto tappe con eventi-sosta no-stop, da Torino a Venezia, si sono susseguite dal 2 al 10 agosto, sino all'epilogo di congedo: un happening tra strade fraposte a traghetamenti sulla laguna. Spesso, nelle più brevi pause del tragitto, ho avuto occasione dell'incontro conviviale con lo straniero, situazione peraltro evidenziata da un carico inclusivo di tenda, sacco a pelo e strumentazioni tali da essere sovente scambiato per un tedesco. Una velocità di crociera intono ai 16 chilometri orari, scandita perlopiù controvento ed in falsi piani sugli oltre 500 chilometri complessivi di percorso effettuati zigzagando lungo il fiume Po, ha caratterizzato il mio incedere. A rendere più colorato ed epico il tutto, non sono mancate sequenze d'imprevisti. L'acquazzone di Pavia ha certamente contribuito ad un adattamento più anfibio della specie "ciclopoetica", culminato con la bicicletta in mezzo metro di fango poco più avanti. A coronare la sequenza di avverse vicissitudini, seguirà il cedimento del copertone. Significative, tra le altre, alcune performance svoltesi in movimento con l'ausilio del megafono propagante "loop poetici", un neorealismo che il tempo restituisce come dispensatore di poesia e il comune cinismo rende adulterato nell'omologante registrazione di un "arrotino" privato del suo fiato, un afflato poetico popolare ormai disperso nel disincanto. Variegata, indipendente e affiatata è parsa subito la compagine di oltre una dozzina di ciclisti partecipanti tramite iscrizione al Circolo dei Lettori. Una coerente preparazione atletica ha permesso loro di ultimare il tour gioendone a pieno. La presenza di meno biciclette storiche, elaborate o fantasiose a vantaggio di più collaudati e moderni cicli, ha prevalso nel gruppo che, a prescindere, come tale ha comunque avuto grande capacità d'impatto e visibilità. Due soltanto sono stati i ciclo-poeti al seguito, Ugo Magnanti ed Enrico Lazzarin, mentre si annoverano piuttosto presenza di ciclo-artisti, cicloamatori e cicloturisti. La poesia, in ogni caso, è stata comune denominatore ed espressione attraverso più forme per oltre una settimana trascorsa insieme. Rilevante e degna di nota la presenza di Irene Cabati e le sue "orecchie poetiche", capaci di suscitare congrua attenzione soprattutto durante il congedo alla volta di Venezia, per mezzo di un'installazione mobile realizzata sulla rispettiva bicicletta; altrettanto validi e pressoché costanti gli interventi del "suonicista randagio" Daniele Contardo. Certamente tra i più vicini all'iniziativa, sia pure non prendendo parte agli spostamenti, è stato Tiziano Fratus, nelle determinanti tematiche socio-ambientali che lo caratterizzano. Notevole anche il livello di diversi artisti che si sono susseguiti nelle varie tappe, sebbene sia impossibile elencarli tutti, doverosamente ne rammento alcuni, come Luca Bertolotti, Michele Marziani e Giancarlo Micheli, senza escluderne altri. Itinerari coinvolgenti, non sempre convergenti e tuttavia significativi si sono alternati tra piste ciclabili, statali, provinciali e sterrati, assecondando ampi tratti di argine del Po. Alla via Emilia, sempre trafficata e pullulante di punti di ristoro ed accoglienti trattorie, si sovrappone il sole accecante che si riflette nei canali dei viottoli di campagna, tra indefinite quantità e varietà di zanzare con servizio continuato, nell'anelata ricerca di un primo borgo utile per rifocillarsi. Pedalare è la costante fede che tutt'intorno disperde un paesaggio lentamente, sfumato tra pensieri e motivetti che cadenzano il ritmo spezzando la fatica in sempreverdi canzonette evocative. Arrivare spesso all'ultimo momento, percorrendo fin oltre tratti di cento chilometri. Docce rimandate ed altrettanto appassionato sudore per montare attrezzature e conoscere i poeti del posto. Rapidi scambi di scalette ed efficaci, naturali dosi d'improvvisazione coinvolgono un pubblico sempre attento e numeroso. A Pavia si sfiorano un centinaio di presenze, arrivando non lontano dal gremio pubblico di Messina del 2008, con ospite Diana Battaglia e diversi autori di Lietocolle, come Dona Amati, intervenuti per la serata. Notevole impegno viene pure testimoniato da Eugenio Rebecchi di Blu di Prussia nella piovosa tappa piacentina. Ferrara, nondimeno, con gli Scrittori Ferraresi e Melinda Tamas Tarr cristallizza suggestivi momenti poetici, mentre Parma coniuga bene architetture e versi in una piazza. Momenti oltremodo condivisi in diretta streaming, perlomeno laddove possibile, con congrue punte d'audience di diverse decine di curiosi e *aficionados*, ma forse anche di semplici amanti della poesia.

CicloPoEtica è un progetto che nasce come diretta conseguenza del precedente *Sicilia Poetry Bike*, realizzato insieme ad Ugo Magnanti nonché curato e organizzato con Andrea Ingemi e Vittoria Arena. Inizialmente assemblato durante il tour del libro "Ad Istanbul, tra pubbliche intimità" a Varese, è stato curato e organizzato con Daniela Fargione. Determinante l'apporto al coordinamento di Gloria Scarperia e, per la gestione della sezione grafica, quello di Claudio Cravero. Complessivamente, in tre anni di attività "ciclopoetiche", sono stati coinvolti quasi un centinaio di collaboratori e circa duecento artisti, evidenziandoli in tutta la comunicazione svolta, oltre venti sono state le località toccate in un costante, seppure a tratti gravoso, spontaneo palcoscenico poetico capace di suscitare adeguata attenzione dei media lungo tutto il percorso. Notevoli i riconoscimenti pervenuti da enti ed associazioni. Esigui e perlopiù privati gli sporadici concreti sostegni ricevuti.

(Enrico Pietrangeli)



Camerieri rocker e una nazione senza più valori...

Molti Soldi e notorietà a puttane e pezzi di merda che non si meritano un centesimo d'elemosina, neanche se la chiedessero in fin di vita per la strada. La colpa è nostra! Se siamo a elemosinare un posto in cui suonare, se siamo a elemosinare i soldi per registrare un album, per produrlo, per lanciarlo. Se elemosiniamo un po' dignità per quello che facciamo, per quello che siamo. Se ci lamentiamo, perché da altre parti le cose vanno meglio...ma noi siamo qui! E dobbiamo fare di tutto per cambiare il posto in cui viviamo, troppo facile emigrare e lasciare questo compito ad altri...

La musica, soprattutto il **rock**, di questi tempi è cultura, ma non la cultura di **Virgin Radio**, attenzione, quella va a braccetto con le mode. La **cultura**, parlo di cultura vera. Ognuno di noi è in grado di riconoscerla. E non è solo cultura ma anche l'unico strumento rimastoci per cercare di cambiare le cose. Suonerà utopico ma è così. Ma è crederci davvero che ti dà questa forza, questa illusione che poi illusione non è. La colpa è di tutti, sì. Non allo stesso modo, però. Ad esempio, personalmente, potreste dirmi che mi nutro di illusioni, che sono infantile, che dovrei pensare alle cose "serie".

Ma cos'è serio oggi? Preoccuparsi di riuscire a vivere come sogniamo, preoccuparsi di cambiare qualcosa o abbassare la testa, seguire il gregge e andare avanti?? Venite, sono qui, venite a dirmelo, venite a dircelo a noi illusi, noi che non abbiamo messo la testa posto, noi sbandati (?), noi che non spendiamo mille euro al mese (se va bene) per vestirci e coprire il vuoto esistenziale in questo modo. Sarò contento di rispondervi. E se serve anche di mandarvi affanculo. Perché questo mondo molti di voi non lo meritano. E ci vorrebbe una sorta di **selezione naturale**.

Nei link seguenti troverete l'intervista (in due parti) dei ragazzi di **Pronti al Peggio** a **Pierpaolo Capovilla**, leader di **One Dimensional Man** e **Teatro degli Orrori** (gruppo rock del momento in Italia), che nonostante la notorietà continua a fare il cameriere in un ristorante a Venezia.

<http://www.youtube.com/watch?v=xw-F7KqKyYI>

<http://www.youtube.com/watch?v=ESiv51wSWU4&feature=channel>

Lo vedete che pezzi di merda che siamo in questa nazione? Firmato il ragazzino che gioca ancora a fare il **rocker!**
(**Damiano M.R. & TPG**)



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
HITS OF THE FREAKS
VOL. VII

GRENOUILLE - FARMER SEA - MIA WALLACE - JERRINEZ - M? - PAOLO BALTARO - JOANNA AND THE LOUD SHOOTERS - COPENHAGEN - LEITMOTIV - TECNOSOSPIRI - UNDER DOG - NORTH BY NORTHWEST

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

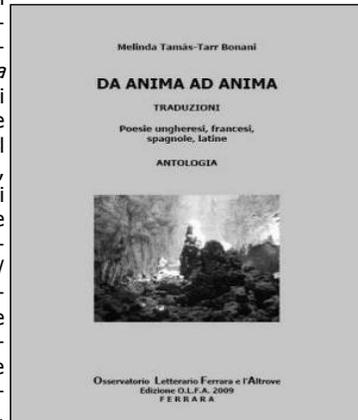




LETTURE

Melinda Tamás-Tarr Bonanni *Da anima ad anima* Edizioni O.L.F.A. – 2009

A partire dal titolo, semplice e diretto, privo di ogni pretenziosità, si percepisce l'effettivo impegno a rendere poesia alla poesia attraverso lo strumento della traduzione, cosa mai abbastanza del tutto evidente e che spesso sfugge ai più deviando dall'autenticità dell'espressione poetica originaria. Un titolo comunque preso in prestito dai versi di Arpád Tóth, che esplora cosmiche distanze alla ricerca di una spontanea comunicazione. Eventuali imperfezioni linguistiche ravvisabili nel testo non degenerano mai la trasmutazione del sentire, semmai denotano l'assenza di strutture nel sostenere interessanti iniziative culturali piuttosto che carenze da parte di chi, coraggiosamente, si cimenta con ottima padronanza verso una lingua acquisita. Va oltremodo precisato che, attraverso la rivista *Osservatorio Letterario*, da molti anni l'autrice si prodiga nell'interscambio culturale tra Italia e Ungheria. Tra quante poesie riportate, ci sono versi che, frequentemente, incorrono nell'anafora, ma ricorrono anche rime e assonanze che la traduttrice ricostituisce scrupolosamente in italiano. L'analessi, soprattutto quella del "bacio" e delle "labbra", caratterizza più poeti mettendo in rilievo quegli artisti dalle più accertate radici romantiche. Endre Ady testimonia subito tutto questo, soggiorna in Francia, dove scrive *Autunno a Parigi*, e qui assorbe talune tendenze tracciate dai maudit, che meglio si palesano nel grottesco de *L'ultimo sorriso*: "ho vissuto molto male / che bel cadavere sarò". Più datate, ma nondimeno efficaci, sono le quartine amorose di Csokonai Vitèz: "Mi tormenta il fuoco ardente / dell'immenso amore rovente". Amore che si sublima nei versi del grande Attila József: "ci fonderemo, in color rovente / sull'altare fragrante ardendo / nell'immenso firmamento". Gyula Juhász, che muore suicida come József nello stesso anno (1937) e, al pari di quest'ultimo, presenta evidenti disturbi psichici, è pure un altro illustre poeta lirico che nelle parole dell'amata scorge "il vento di marzo" tra le sepolture. Con Ferenc Kölcsey, autore dell'inno nazionale ungherese, prende corso un'anamnesi storica del magiaro e la sua "sorte avversa", popolo che "già espiò / il passato e il futuro", tra "l'altera reggia di Vienna", "mongoli rapaci" e turchi. Una sofferenza storica rimarcata da Dezso Kosztolányi: "splende il sol, ma non ti vedo / per il mondo il magiaro / è orfano", ma è Sandor Petofi l'emblema del patriota, nonché eccelso poeta nazionale, immolandosi, poco più che ventenne, alla causa: "alzati, magiaro, la patria ti chiama!". L' *Esistere*, "ovunque invisibile" e "in ogni cosa visibile" volge al metafisico con Ronáy, mentre è una kafkiana rinascita quella di Szabó, che nel baco intravede un angelo e un rifugio. Tematiche religiose ricorrono con Dsida, Abranyi, Reményik Biró e Horváth. Scaturiscono, pregevoli, i versi di Mihály Vörösmarty, con le sue invettive amorose, e quelli di Sandor Weöres nel suo labirintico bosco. Nella sezione dedicata ai contemporanei va senz'altro menzionata Olga Erdös, un talento sostenuto, a ragion veduta, dall'autrice del testo.



LETTURE



Si distingue per le sue immagini penetranti ed originali: "fiore d'una rampicante pianta / sul recinto putrido / coi petali da farfalla", "pensiero di cognac impregnato, / punto interrogativo pietrificato". Eccellente lo stile prosastico di Jácint Legédy, come pure il minimalismo strutturale del naturalizzato tedesco Alfréd Schneider, che attraverso gocce di pioggia scorge ovunque noia in una "massa di minuti paracaduti". Rilevante la testimonianza di Erzsébet Tóth, che attraverso i suoi versi riporta alla memoria una Polonia sbranata da nazisti e comunisti. Una poesia che è un dovuto omaggio alle vittime dello di Katyn, uno sterminio a lungo occultato ed operato dalle truppe sovietiche agli ordini di uno Stalin che, col patto Molotov-Ribbentrop, caldeggiò il sogno di un'Europa liberale massacrata da Hitler. Fortunatamente, poi, quest'ultimo fu abbastanza dissennato da mandare in fumo un simile progetto, ma Budapest ci ricorda quanti sacrifici sia costata ancora la libertà per tutta l'Europa dell'Est. Presente anche una sezione con alcune poesie di Melinda Tamás-Tarr bilingue, rilevante il suo monito alle nuove generazione (perlopiù scriteriate e prive di valori) affinché onorino i propri genitori. Estremamente condivisibili sono le sue equidistanti posizioni da monopoli di scienza e religioni, da dogmi ed illusioni, espresse in una poetica fluida, moderna ed incisiva. Una lunga nota biografica sull'autrice conclude il libro mettendo in rilievo come, frequentemente, pur avendo competenze ed impegno, in questo nostro 'belpaese' si resti ai margini. L'Italia resta pur sempre un luogo dove la certezza dello stipendio fisso non è mai sinonimo di professionalità, bensì predestinazione elitaria dovuta a parentele e conoscenze. Prima di leggere quest'opera, conoscevo solo qualcosa di Attila József e Sandor Petofi, eppure avevo già sensore dello spessore poetico di un popolo, ma ora, senza più ombra di dubbio, posso affermare che credo molto nella poesia ungherese: c'è tanto sangue nelle vene, senso epico, capacità di scavare nel fondo, perciò rivendico la necessità di un prodotto di qualità, perché manca, perché merita.

(Enrico Pietrangeli)

Melinda B. Tamás-Tarr
Giornalista e pubblicista
Docente di Ungherese-Letteratura-Storia e d'Italiano per studenti stranieri
Studiosa delle discipline linguistiche-letterarie-storiche
Nata in Ungheria (Dombóvár) il 12. 12. 1953 risiede in Italia (Ferrara) dal 5 dicembre 1983. Dal marzo 1986 è cittadina italiana.
Ha pubblicato in Italia racconti, poesie, saggi, articoli giornalistici in riviste e antologie, ma anche libri suoi e traduzioni di altri autori.
Ha ricevuto in Italia più di 30 premi letterari per saggi di critica letteraria.



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS HITS OF THE FREAKS VOL. VII

GRENOUILLE - FARMER SEA - MIA WALLACE - JERRINEZ -
M? - PAOLO BALTARO - JOANNA AND THE LOUD SHOOTERS
- COPENHAGEN - LEITMOTIV - TECNOSOSPURI - UNDER
DOG - NORTH BY NORTHWEST

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

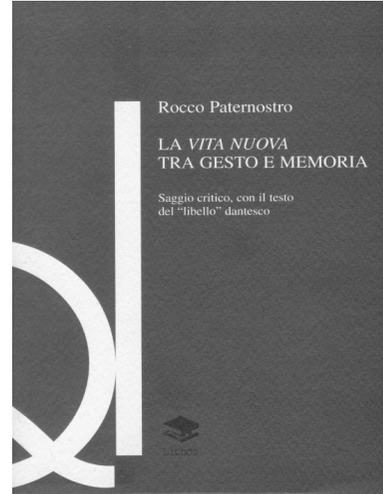




Rocco Paternostro
La vita nuova tra gesto e memoria
 Lithos editrice – 2008 – 14,00 Euro

Saggio di ampio respiro, nondimeno capace di una suggestiva linea, quella del "gesto" e della "memoria", che ne contraddistingue il percorso. Scritto covato nella polvere del tempo, quella di un ventennio a preludio delle stampe, dove passato e presente s'interpellano ritrovando una *Weltanschauung* nell'atto d'amore che, solo un archeologo dell'anima, è autenticamente in grado di comunicare nel suo arcaico splendore. Un'analisi che si articola, anzitutto, attraverso gli altalenanti processi politico-sociali sullo sfondo storico che caratterizzò Firenze nella seconda metà del Duecento. Nel bipolarismo guelfo-ghibellino cresce, divenendo indipendente e determinante, l'assetto politico borghese, cui farà seguito anche quello del popolo minuto in precari giochi di alleanze e potere. Tra forti tensioni e carenze d'equilibri in atto, Dante ritrova in Dio la "risposta alla crisi istituzionale", valenza storico-esistenziale di un "gesto", o piuttosto scelta, "dovere della scelta ad ogni bivio", come riportato nell'esergo che rimanda a Kierkegaard. Beatrice è il suo vettore, cristocentrica metafora, retaggio di una sincretica e più complessa sintesi ratificante il propedeutico genio dell'autore della *Vita nova* che poi, attraverso la *Commedia*, si erigerà a sommo. Beatrice induce il viaggio, quello attraverso la memoria, salvifica esperienza di rivelazione volta a re-significare la vita, virtù e ragione dell'anima, "velo [in terra] dell'eterna verità", così come viene citato da De Sanctis.

Con i nuovi modelli che, in quest'epoca, andavano affermandosi, se da una parte traspare un esaltato fervore religioso con radici popolari, di cui San Francesco è il suo *exemplum* migliore, dall'altro si palesano taluni ideali di nobiltà feudale divenuti borghesi a qualificare i "nuovi poeti" attraverso la Sicilia di Federico II. Esigenze aristocratiche che riconducevano a spinte verso canoni morali, di stampo laico, distinguendosi da condizioni lascive e da fanatici moralizzatori, ma le loro "donne-angelo" altro non erano, tutt'al più, che un primo aspetto materico con cui compare Beatrice. Al poverello di Assisi ed alcune corrispondenze con la vita di Cristo, Dante si richiamava, come pure ai modelli provenzali, quelli del sentimento predominante sulla sessualità, in una tradizione ricca di addentellati classici dove, nella fattispecie, la forma del prosimetro riconduce a *De consolatione philosophiae* di Boezio. A fianco del pensiero francescano e le "basi agostiniane e platoniche" emerge, col Duecento, il tomismo e il binomio "fede e ragione", fondato sui retaggi aristotelici dell'Aquinate. La poetica dell'"amore cortese", filtrato attraverso l'esperienza teologica, con Dante diviene avamposto escatologico, presupposto di conoscenza e fede strutturato sul sistema della scolastica.



Rocco Paternostro
 Docente presso l'Università "La Sapienza" di Roma—Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari.
 Ha pubblicato in Italia racconti, poesie, saggi, articoli giornalistici in riviste e antologie, ma anche libri suoi e traduzioni di altri autori. Ha ricevuto in Italia più di 30 premi letterari per saggi di critica letteraria.
 Ha prodotto saggi e studi di metodologia della ricerca letteraria e ha indagato su momenti, aspetti e figure della nostra storia letteraria del Trecento, Cinquecento, Seicento, Ottocento e Novecento. Ha collaborato e collabora alle seguenti riviste: "Rassegna della letteratura italiana", "Territorio", "Quaderni di Gaia", "Viceversa", "Forum Italicum". Dirige per la casa editrice Bulzoni "Quaderni di Storia della critica e delle poetiche", collana di saggi e testi fondata da Mario Costanzo Beccaria; e per la Lithos Editrice la Collana di saggi e testi "Quaderni del Duale"; inoltre dirige con A. Gnisci, "Mario & Mario", annuario di critica letteraria per la casa editrice Bulzoni. Fra i vari saggi, recentemente ha pubblicato i seguenti volumi: A. Gramsci, *Critica letteraria e Linguistica* (1997); P. Segneri: *un classico della tradizione cristiana* (1997); Giovanni Delfino, *Nuove rime scelte* (1999).

Nella stratificazione del linguaggio dantesco ci si addentra nelle trame dei simboli, qui ricorre soprattutto il nove, che procede da quel numero primo che indica la trinità fino a configurarsi con Beatrice, il miracolo, "l'immagine più compiuta", forma e sintesi del "suo linguaggio parabolico-cifrato".

Superando dapprima la poetica del Guinizzelli e del Cavalcanti poi, Dante eleva Beatrice ad allegoria spirituale, fintanto da assimilarla a talune vicende del Cristo. Attraverso ruoli sacramentali, soprattutto quello eucaristico, e procedendo per analogie, la figura di Beatrice riconduce al primigenio amore cristiano, *l'agape-charitas*, "l'essere amati e l'amare". Un Dante che, di fatto, si poneva al di sopra degli schemi lirico-cortesi "nell'atteggiamento esistenziale", oltrepassando *l'eros*. Nondimeno assurge a "poeta nazionale" nel distinguo di una propria estetica che, prendendo le distanze da Oltralpe, segnerà anche l'identità letteraria italiana.

Con i nuovi modelli che, in quest'epoca, andavano affermandosi, se da una parte traspare un esaltato fervore religioso con radici popolari, di cui San Francesco è il suo *exemplum* migliore, dall'altro si palesano taluni ideali di nobiltà feudale divenuti borghesi a qualificare i "nuovi poeti" attraverso la Sicilia di Federico II. Esigenze aristocratiche che riconducevano a spinte verso canoni morali, di stampo laico, distinguendosi da condizioni lascive e da fanatici moralizzatori, ma le loro "donne-angelo" altro non erano, tutt'al più, che un primo aspetto materico con cui compare Beatrice. Al poverello di Assisi ed alcune corrispondenze con la vita di Cristo, Dante si richiamava, come pure ai modelli provenzali, quelli del sentimento predominante sulla sessualità, in una tradizione ricca di addentellati classici dove, nella fattispecie, la forma del prosimetro riconduce a *De consolatione philosophiae* di Boezio. A fianco del pensiero francescano e le "basi agostiniane e platoniche" emerge, col Duecento, il tomismo e il binomio "fede e ragione", fondato sui retaggi aristotelici dell'Aquinate. La poetica dell'"amore cortese", filtrato attraverso l'esperienza teologica, con Dante diviene avamposto escatologico, presupposto di conoscenza e fede strutturato sul sistema della scolastica.

Nella stratificazione del linguaggio dantesco ci si addentra nelle trame dei simboli, qui ricorre soprattutto il nove, che procede da quel numero primo che indica la trinità fino a configurarsi con Beatrice, il miracolo, "l'immagine più compiuta", forma e sintesi del "suo linguaggio parabolico-cifrato". Superando dapprima la poetica del Guinizzelli e del Cavalcanti poi, Dante eleva Beatrice ad allegoria spirituale, fintanto da assimilarla a talune vicende del Cristo. Attraverso ruoli sacramentali, soprattutto quello eucaristico, e procedendo per analogie, la figura di Beatrice riconduce al primigenio amore cristiano, *l'agape-charitas*, "l'essere amati e l'amare". Un Dante che, di fatto, si poneva al di sopra degli schemi lirico-cortesi "nell'atteggiamento esistenziale", oltrepassando *l'eros*. Nondimeno assurge a "poeta nazionale" nel distinguo di una propria estetica che, prendendo le distanze da Oltralpe, segnerà anche l'identità letteraria italiana.

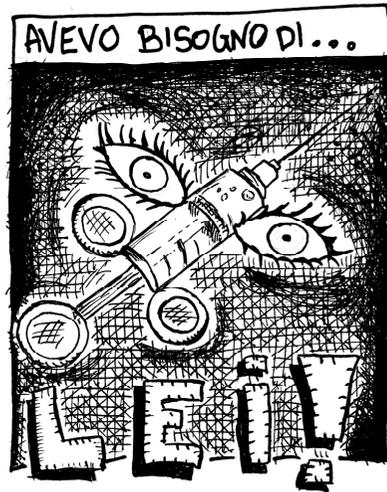
La reminescenza, aristotelica evocatrice di ricordi, si distingue dalla memoria, dimora di Dio agostiniana, caratterizzando l'anabasi dantesca in Beatrice, traslato di un fine ultimo ed anche origine di una medesima verità circolare. Sono "sigle mnemoniche", chiavi di accesso ai "sentieri della rimembranza", quelle che Dante fruisce in una strutturazione di *rubriche* e *paragrafi* tripartiti con prosa, versi e commenti a rappresentare un ideale "edificio mnemonico", conforme "alla pianta di una cattedrale gotica" nell'impronta della croce. Una *Vita nova* relazionabile al dramma sacro, che formula, per Paternostro, il palcoscenico di un "teatro della memoria". La retorica, nella sua dimensione cristianizzata, pone la "memoria artificiale" come "*habitus* morale" attivando un processo prudenziale nell'ineluttabile binomio "salvezza e dannazione", soprattutto attraverso impianti come quello dell'*ars memorandi* di Tommaso. La scelta, quindi, il "soprastare a le passioni", giunge e si manifesta, anche per il poeta, nell'apporto della tragedia, segna il sentimento e la cifra del bene e del male, elemento, quest'ultimo, funzionale all'iniziazione nel *background* letterario medievale, nonché metafora esistenziale. *Dulcis in fundo*, "il testo del 'libello' dantesco" reso a tergo del saggio, un *evergreen* di amorevole impegno e propositiva coerenza.

(Enrico Pietrangeli)





UN GIORNO PARTICOLARE
UN BISOGNO PARTICOLARE



LOVE STORY

Massimo Minghella
anno 1973, disegna fin da bambino per istinto e per gioco.
Da grande tenta con le scuole del fumetto ma preferisce continuare come autodidatta.
Attualmente collabora per il progetto Rotte Clandestine sul sito www.immigrationflows.net
altro materiale lo potete trovare su <http://minohand.blogspot.com/>



DIARIO DI BORDO...A (DECISAMENTE) UN PO' MENO DI 40° GRADI...

Mai come questa volta mettere insieme il materiale per il nostro consueto appuntamento è stato facile... ho avuto l'imbarazzo della scelta... Infatti non appena inizio a sondare il calendario dei live a cui potrei assistere e che potrebbero fare al caso nostro, mi accorgo immediatamente di quanto ami questo periodo dell'anno che, tra piazze gremite e feste politiche qua e là, con la consapevolezza che è solo per racimolare consensi, dà ampio spazio alla musica... Tenendo presente che quest'ultima è l'unica cosa di cui francamente m'importa (e non le cause che essa può o non può appoggiare) per questa volta vi risparmierò l'elenco delle occasioni nelle quali le orecchie hanno goduto di quello che andrete a leggere... Stavolta non ho dovuto spostarmi neanche tanto, appena qualche km in macchina o addirittura qualche centinaio di metri a piedi, con il block-notes sempre dietro e con un nuovo e più sofisticato compagno, nel caso in cui "l'ebbrezza della musica" mi dia talmente alla testa da non ricordare i dettagli dei concerti... il registratore!!! E' inutile divagare ulteriormente, tanto la temperatura dalle nostre parti non accenna a diminuire, quindi niente cappotti o stivaloni, al massimo portatevi dietro una sciarpa... così inizia il Diario Di Bordo a 40° (diciamo anche 25 o giù di lì!)... parte terza... let's go!!!

1 agosto

KINGS OF CONVENIENCE

Anche se il salto temporale tra questo e gli altri concerti sarà piuttosto ampio non posso non menzionare quello che è stato il concerto con il quale ha avuto inizio la mia stagione estiva, che è stata abbastanza piatta (doveva essere un presagio?!)...bah! La location è quella dei Mercati Generali, vecchia cascina immersa nelle campagne del catanese che ormai da tantissimi anni è annoverabile tra i locali che musicalmente in zona regala maggiori soddisfazioni. Già da tempo si parla di questo concerto: tra pubblicità e manifesti anticipati, addirittura di molti mesi, a inserirli ovunque... così, come succede la maggior parte delle volte, parto con un cinismo non indifferente, aspettando che le mie enormi aspettative vengano distrutte in un attimo...e invece mi sono dovuta ricredere. Il duo sale su un palco all'aperto davvero suggestivo, pochissime luci, amplificatori e due posti a sedere ed è subito spettacolo. Il concerto copre quasi tutta la carriera della band, si parte dalle vecchie glorie per arrivare all'ultimo spettacolare lavoro "Declaration of dependance", naturalmente doverosi sono "Misread", piuttosto che "Caiman Islands", vecchi successi in cui il pubblico si infiamma e intona all'unisono ogni singola parola. La spettacolarità di band come i Kings of Convenience sta proprio nella gestione del palco e nel rapporto con il pubblico che hanno davanti, ci si trova talmente a proprio agio che è quasi naturale cantare anche da soli... mi trovo in un contesto che pare quasi una jam session piuttosto che un concerto di una band famosa a livello internazionale; i due si alzano continuamente, si scambiano occhiate simpatiche quando uno dei due attacca con un accordo sbagliato, ridacchiano pure e nel resto del tempo interpretano pezzi come "Me in You" o "Mrs Cold" con una sensibilità disarmante... è tutto veramente perfetto! Quasi due ore suggestive di musica alla fine delle quali mi sento come stordita, nonostante il "fracasso" dei concerti a cui sono abituata sia stato assente; tutto si è svolto in una deliziosa naturalezza, "disturbata" solamente dalle urla del pubblico. Alla fine il duo norvegese ha trovato anche il tempo di abbandonarsi a qualche chiacchiera in giardino post-concerto e a decine di foto con i fans.

7 ottobre

GILL & CO - LUCA MADONIA

Inseguo Luca Madonia praticamente da quando vivo a Catania e finalmente mi si è presentata davanti l'occasione giusta. Pochi sanno che la voce che affiancava Venuti negli anni d'oro dei "Denovo" era proprio la sua e che in seguito, lasciato il progetto, la sua carriera da solista è stata protagonista di una vertiginosa impennata... ha collaborato con Franco Battiato e Carmen Consoli. Ha già collezionato 7 meravigliosi album (il mio preferito rimane "Vulnerabile") di cui più o meno accenna qualcosa; ma le maggiori attenzioni sono rivolte ai suggestivi pezzi dell'ultimissimo lavoro in studio di Luca, "Parole contro parole", un disco di vecchi tesori ri-arrangiati e con soli due inediti; tutti recano con sé l'inconfondibile orma di uno dei cantautori più preziosi del nostro tempo. Tutta l'atmosfera di questa serata sembra dettata dal sogno... lui in silenzio sale sul palco solo accompagnandosi con la chitarra e qualche percussione timida, e solo pare essere mentre noi tutti sotto il palco lo osserviamo inebetiti. E' magia!

Da menzionare senza dubbio l'eccentrico gruppo-spalla...sia che suonino folk e musica popolare, sia che accennino al rock lo fanno con una precisione quasi chirurgica! Chitarra, basso, tastiera e batteria vecchia scuola (quella che francamente preferisco!) e un frontman tanto preciso nel "narrare" la realtà, quanto romanticamente "cantastorie" d'altri tempi tengono graziosamente in piedi questo progetto, sicuramente da tenere sott'occhio, in un angolino, in attesa di un'esplosione!!! I Gill & Co godono di un'ottima reputazione da queste parti e attualmente stanno lavorando al loro primo disco...poi non dite però che non vi avevo avvisato!!!

13 ottobre

LINEA 77

Che concerto ragazzi! Ancora oggi non mi perdono di essere riuscita ad arrivare in ritardo... colpa dei quasi assenti parcheggi nel raggio di almeno 2 km dal posto del concerto... è stata dura ma alla fine ho perso solo il brano d'apertura, il tempo di recuperare la cognizione dello spazio, perdita a causa della folla, fisso da lontano il palco e inizio la scalata verso un il centro della folla, dato che dal basso dei miei 158 cm è praticamente impossibile vedere qualcosa. L'impresa è ardua, ma alla fine conquistiamo la nostra zolla di terreno, grazie anche allo stand del service che ci ha spianato la strada... E' la seconda volta che mi trovo davanti ai Linea 77, ma quest'ultima volta è stata qualcosa di memorabile, forse perchè sono stata per tutto il tempo arrampicata su una transenna, sfidando quasi la gravità, forse semplicemente perchè i Linea 77 sono stati sensazionali: la scaletta è quasi identica alla precedente, ma credetemi nell'aria c'è talmente tanta energia che chiunque in quel parco quella sera non ha fatto altro che saltare e saltare. Perfino scambiare una parola con il vicino, che nella maggior parte dei casi non è il tuo amico, che invece è stato trascinato dall'altro lato del palco, diventa un'impresa impossibile se non urlando. Si passa da "Horror Vacui" a "10", l'ultimo album, quasi ad intermittenza, anche se il picco del casino arriva con la carrellata dei pezzi più noti, come "Diavolous in me" in cui la piazza sembra come impazzita, non si poga, si vola... l'impresa sta nel rimanere attaccata alla mia transenna! Arriva il momento che più attendo "Fantasma" dato che puntualmente ogni volta succede qualcosa di straordinariamente rock, infatti appena al primo ritornello Emo (Emiliano Audisio) si lancia tra la folla che lo trasporta in giro qua e la e passandosi il microfono da una parte all'altra per non smettere neanche un attimo di cantare (si fa per dire!) fino alla fine del pezzo: il risultato è che prima di riprendere il concerto si deve aspettare per almeno una decina di minuti che il frontman ri-attraversi tutto lo spiazzo, gentilmente accompagnato dalle mani dei suoi fans tra strofe improvvisate e battute sui palpeggiamenti vari per intrattenere il resto della gente che gode del divertentissimo spettacolo. Se adesso mi chiedereste quale è il concerto di quest'anno al quale mi sono più divertita sarebbe sicuramente questo!

17 ottobre

LA FAME DI CAMILLA

Sono bastati appena due album ed un precedente EP per fare acquisire a questa band una reputazione non indifferente nel panorama indie italiano... ma l'ottima reputazione varrebbe meno di zero senza un riscontro "live" che, credetemi, è pienamente all'altezza della prima. Non può essere una coincidenza se già un'ora prima del concerto la folla si accalca di fronte al palco, tutti con la stessa impazienza di assistere a questo concerto Sarà una questione di cuore ma non appena accennate le prime note di "Quello di cui non parli mai", il mio stato emotivo è già buon che condizionato. Moltissime le tappe degne di nota: dal premio Demo Awards al Mei nel 2008, alla vittoria riportata all'ambitissimo "Arè Rock Festival", in Puglia, per finire in bellezza con la partecipazione alla seconda edizione del programma per gli artisti emergenti Operazione Soundwave di MTV Italia. Gli ingredienti vincenti della band sono sicuramente gli apprezzabilissimi musicisti e il carismatico alone di poesia che traspare da ogni testo; molte ballate d'amore, ma anche storie crude di realtà familiari difficili il tutto incorniciato dalla splendida voce di Ermal Meta, superbamente eccezionale, a mio avviso ancora meglio della registrazione sul disco. Per più di un'ora e mezza si è come catapultati dentro un racconto che sembra non avere fine: la colonna sonora è prevalentemente costituita dai brani dell'ultimo lavoro della band "Buio e Luce" dai quali è tratto l'omonimo brano che, a quanto pare, è quello che un pò tutti stavamo aspettando per scatenarci. Quasi due ore di concerto, in cui per la maggior parte del tempo ho tenuto gli occhi sgranati e ho cantato sottovoce insieme al resto della piazza quasi per non disturbare la musica dei La Fame Di Camilla, che eccezionalmente hanno avuto la capacità di farmi quasi commuovere. Beh, alla fine torno a casa molto soddisfatta e con un cd autografato, non male no?!!

18 ottobre

RADIODERVISH

Adesso mi chiedo come mai io non sia mai andata a vedere i Radiodervish... solo ora mi rendo conto di cosa mi sono persa in tutti questi anni, nonostante li ascolti praticamente da sempre. A chi dice che l'esperienza non fa differenza posso francamente rispondere che non è così: l'esperienza è l'unica chiave necessaria per ovviare alle diverse difficoltà che un concerto all'aperto può provocare... e se il risultato non rasenta la perfezione, bensì la affianca, non c'è nient'altro da dire. Il duo inizia a muoversi nell'ambiente musicale nel lontano 1988, Salameh e Michele Lobaccaro crearono i "Al Darawish", prima tappa di una carriera grandiosa, che ha visto la vicinanza artistica di Jovanotti, Nicola Piovani, Noa, Caparezza, Franco Battiato, ecc... Sono stati anni ricchi di arte in generale, di colonne sonore, di doppiaggi cinematografici, di mostre, ma soprattutto, di concerti in tutto il mondo e in tantissime lingue... questo è quello di cui ho potuto godere quella freddissima (e ahimè, mi costa ammetterlo, ma è stato così!) sera di ottobre... Luci soffuse, qualche "strano" strumento nella penombra, un parco pieno di gente e la musica coinvolgente dei Radiodervish... c'è "Centro du mundo", c'è "Beyond the sea", ci sono anche accenni a "Bandervish", ultimo e straordinario disco realizzato con la Banda Verdi di Sannicandro di Bari. Alla fine del concerto, che arriva inevitabilmente troppo presto (ancora ora mi chiedo se abbiamo suonato per poco tempo o se quest'ultimo sia passato velocemente!) ci si allontana dal palco con gli occhi pieni di oriente e con la voglia di un thè caldo all'indiana... tanto si è viaggiato con la fantasia...

- L'arduo compito di aprire il sopra citato concerto i Babilon Suite, che se la sono cavata egregiamente!!! Altra formazione da segnalare data l'eccellenza dei componenti e la meraviglia che rappresentano in sé quando salgono sul palco. Più e più volte i nostri destini si sono incrociati ma ancora rimango positivamente colpita e mi lascio divertire dalle curiose trovate che fanno da cornice a questa band. Potreste sentire dell'elettronica, del gustosissimo pop o anche del jazz senza carpirne i confini... comunque da maneggiare con cura!

Anche stavolta spero che i miei "sacrifici" possano essere apprezzati... per evitare il contrario riparto immediatamente... la stagione musicale è assai lunga e non vorrei mai lasciarvi a bocca asciutta... e poi, non approfittarne sarebbe un peccato!!!

(Maruska Pesce)

LUNATI K & BEAUTIFUL FREAKS

presentano

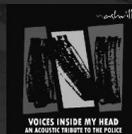
Free Download Compilation scarica da www.beautifulfreaks.org



THE MINISTRO TEMPI MODERNI
(EnZone Records)
L'album viaggia pari passo con i nostri "Tempi moderni". Eclettico, puntiforme, ondeggante tra Ska, Reggae, Folk, Swing, Rock e la Sicilia... con un bellissimo omaggio alla melodia siciliana (con la cover di "Sì) maritau Rosa" arrangiata in chiave Jazz-Reggae. Intrigante.



DANCE FOR BURGESS SSA
(Mashhh! Records)
Potrebbero essere tranquillamente una band sbucata fuori da qualche cantina di Manchester o Londra. E invece la loro musica ha preso forma tra le colline di Lucca. Nel DNA scorre il meglio della musica d'oltremontana. Sonorità e melodie New Wave di fine anni '70 con ammiccamenti al post punk. E' tempo di ascoltare.



NASHVILLE VOICES INSIDE MY HEAD (CPSR PRODUZIONI)
Pensate a tre appassionati e naviganti musicisti italiani con il "pallino" per una delle band che ha fatto la storia della musica rock negli 80? Police. Pensate ai classici di Sting & Cielabonati con uno spirito che vaga tra il jazz, il blues e la west coast. Il risultato è tutto da scoprire in questo album...



LE BRAGHE CORTE "HEY HEY HEY"
(Maninaitoi! Records)
Con il loro album precedente si sono fatti notare grazie a un singolo che rifaceva "These Boots Are Made For Walking" di Nancy Sinatra. Ora la band bolognese ritorna in scena con un album in cui gli esordi ska sono lontani mille miglia, annoverando guests del calibro di Piotta e Rocco Siffredi.



TRIVISION MUOVERSI NEL LIQUIDO
(Indeco Records)
Il primo disco di Trivision nasce con un'idea precisa; sviluppare una sorta di rock ipnotico/melodico ad alto voltaggio. Le registrazioni al prestigioso Massive Arts di Milano catturano l'energia di Trivision e la loro "visione" del rock... Missione compiuta.



MADAME LINGERIE D'AMORE, SOLDI E VENDETTA
(Wondermark)
C'è la new wave inglese anni 80, con le aperture melodiche in odore di shoegaze. Ci sono le nervose accelerazioni del punk funk e una chiara propensione a suonare dark. Questo è molto altro nel disco d'esordio del quartetto rock.



ALCOOL ETILICO ALCOOL ETILICO
(EnZone Records)
Dalla nuova etichetta siciliana EnZone, il disco d'esordio di Alcool Etílico. Sono in sei. Hanno una passione smodata per la musica... E la sua storia da parecchio tempo... Lontani da tutto, pensano questo album, come lo definiscono loro stessi, di rock alternativo con sprazzi melodici e giochi chitarristici. Come nella migliore tradizione rock.



CARRICK NASTY AFFAIR
(EnZone Records)
Prendono il nome da un calciatore inglese (Michael Carrick, del Manchester United) e strizzano l'occhio agli Oasis. Sì... non c'è dubbio. Hanno nel cuore il brit pop ma anche tanto rock classico, garage, funky e chi più ne ha... Linee di chitarra mature ed impegnative, in odore di psichedelia... Insomma... Un bel mix.



MARTIN SCHULTE SILENT STARS
(Rare Noise Records)
Martin Schulte (nome d'arte di Marat Shibaev) è un musicista russo nato a Kazan, maestro del minimal dub/techno. Questo disco è un viaggio che porta dritto a Berlino, alla scuola di Basic Channel. Punto di approdo finale? Martin dice: "È musica profonda per la profondità dell'anima".



RODOLFO MONTUORO NACHT
(Egea)
Un disco, in cui confluiscono le canzoni rivisitate dei due mini-album precedenti e cinque nuovi brani (tre inediti e due remix). Il tutto per comporre gli ultimi tasselli di un magnifico mosaico, una vera e propria enciclopedia poetica in forma di rock dedicata alle mitologie e alle declinazioni della notte.



FABRIZIO TAVERNELLI OCCHIETTI DEL DESIDERIO
(Lo Scafandro)
Prosegue il percorso di un artista che ha legato il suo nome a diverse vicende della scena italiana (vedi AFA). Un album pop-rock, di canzoni d'autore, con sollecitazioni e surreanismi di altri territori espressivi, nudo nei suoni come nelle parole, espressivo, nudo nei suoni come nelle parole.



PICCOLA BANDA BRIGANTE CERTI RICORDI
(Loser's Company Records)
Cantautorato, folk europeo, musica popolare italiana. Questo è molto altro ancora nel disco d'esordio di Piccola banda brigante. Un album che riporta in studio il divertimento sonoro, tipico dei buskers, di animali da salotto quali Piccolandabrigante hanno dimostrato di essere dai vivo.

LUNATI K - Ufficio stampa & Management - +39 0354421177 - info@lunatik.it - www.lunatik.it

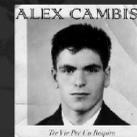
LUNATI K & BEAUTIFUL FREAKS

presentano

Free Download Compilation scarica da www.beautifulfreaks.org



ARTURO FIESTA CIRCO E LO CHIAMERAI GIOVANNI
(Via Audio Records)
Un concept album con sonorità blues e jazz. Un album-coraggio-capolavoro, da un punto di vista stilistico e contenutistico. L'Arturo Fiesta Circo è fatto e vive di storie, storie multiformi ed altamente dense.



ALEX CAMBISE TRE VIE PER UN RESPIRO (AIPM)
Alex Cambise è il chitarrista di Massimo Priviero. Se esiste un ponte tra canzone d'autore e rock, esso è una sorta di "passaggio a Nord-Ovest", cercato e raramente trovato da generazioni di musicisti. Dopo vent'anni spesi al servizio della musica, Alex Cambise torna "in proprio" per il primo disco da solista.



AEDI AEDI MET HEIDI
(Seahorse Recordings)
Album solare, sognante e ludico, soprattutto per il uso della voce femminile, un crogiuolo riuscito di reminiscenze che riportano, senza essere derivate, alla nuova musica scandinava pop/sperimentale...



ELECTRIC SIXTY NINE CORNELIUS THE COLONEL & THE HOT AIR BALLOON CLUB
(Facelkeafrogrecords)
Un album di classic rock che guarda dritto alla tradizione southern rock e molto altro ancora, una musica dal sapore internazionale che ha avuto già notevoli riscontri all'estero...



LOVE IN ELEVATOR IL GIORNO DELL'ASSENZA
(Epic & Fantasy)
Si apre un nuovo corso per la band veneta; il risultato è brillante, estetico. A tratti una sorta di shoegazer sound inattivato da riff e cambi di umore e di marcia che fanno di questo album una continua sorpresa...



MARLOWE FIUMEDINISI
(Seahorse Recordings)
Quarto album dei siciliani Marlowe, che continuano a percorrere sentieri ben precisi e con sempre maggior sapienza. Percorsi indie rock lucidamente ancorati alla forma canzone. Tinte fosche, dark, che rispecchiano senza timori reverenziali sia suoni d'oltremontana.



BAROQUE ROCC
(Hertz Brigade Records)
Dopo un album d'esordio distribuito dalla Musica Records (2007), dopo diverse esperienze "live" (Nick Cave, Primal Scream, Blonde Redhead) e "on air" (AIMusic, LifeFM London, Radio 4Wave Tokyo, RadioRAD) i Baroque danno alla luce ROCC, dopo aver seppellito il vecchio rock, vestendo il nuovo di tonalità scure e sontuose.



ATOMIKA KAKATO OLD WAVE PROPHETS
(Lo Scafandro)
Profeti della old wave. Sin dal primo ascolto si capisce da dove arrivano e cosa vogliono riproporre. Una formula musicale che rimanda a un immaginario intriso nel sound anni 80. Gli anni 80 della new wave inglese. La voce, un po' spezzata, è un indelebile punto di contatto con il decennio che già moltissime nuove leve della terra d'Albione saccheggiano in questo periodo.



KINZLI & THE KILOWATTS DOWN UP DOWN
(GPees Productions)
A seguito dell'acclamato "Going Just To Be Going" del 2007, torna Kinzli con "Down Up Down" (con il nome di Kinzli & The Kilowatts). Un album che punta ad essere una progressione musicale rispetto al precedente. "È più ragionato", spiega la cantautrice "risultato della mia nuova stabilità nella vita". Musicalmente richiama a Bjork e gruppi post adolescenziali come Mum & Joanna Newsom.



THE UNSENSE IL PIFFERAI DI PANDORA
(Autoproduzione)
Il gruppo nasce nel gennaio del 2004 e, pur conservando quella nota di psichedelia che li ha sempre contraddistinti, col tempo hanno affinato i gusti respirando rock, blues e new wave. Simbolicamente l'album vuole rappresentare un abbraccio all'universo attraverso l'unione degli opposti: segue la sottile rapinata che lega il tutto, il buio alla luce, il dolore al piacere, ogni cosa ad ogni cosa.



BLUGRANA BLUGRANA
(Wondermark)
Album d'esordio dopo l'uscita di 3 demo negli anni precedenti per Blugrana. Un disco composto da 11 brani che rappresentano le tante sfaccettature della band, che caratterizzano un genere originale e classico nello stesso tempo.



SEMETIPSUM SEMETIPSUM
(Rare Noise Records)
Da un'espressione latina che significa "proprio se stesso" nasce un'idea, un avvenimento, un vino. Una nuova alleanza tra vino, musica e arte con Michele Satta, vignaiolo produttore di vini unici, Harold Budd, pianista americano di fama internazionale, Eraldo Bernocchi, musicista e sperimentatore da oltre venticinque anni nella musica elettronica.

LUNATI K - Ufficio stampa & Management - +39 0354421177 - info@lunatik.it - www.lunatik.it



"CHI L'HA VISTI?"
ovvero: breve scheda d'identità di
gruppi inutili scomparsi nel nulla e
che (per ora) ci hanno risparmiato
una reunion ancora più inutile.
A cura di Mazzinga M.

Liquido

Genere: Electro pop-rock.

Nazionalità: tedesca.

Formazione: Wolfgang Schrödl (voce, chitarra e piano); Stefan Schulte-Holthaus (basso); Tim Eiermann (chitarra e voce); Wolle Maier (batteria).

Discografia: Narcotic (1996, Ep); Liquido (1999, Lp); At the Rocks (2000, Lp); Alarm! Alarm! (2002, Lp); The Essential (2004, raccolta); Float (2005, Lp); Zoomcraft (2008, Lp).

Segni particolari: un rock più "skrauss" che "kraut".

Data e luogo della scomparsa: 13 settembre 2008, sul palco di Torgau. 27 gennaio 2009, sul proprio sito.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: il "parappapaparappapaparappapara..." del loro unico hit internazionale.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: per lo stesso motivo per cui i "parappapaparappapaparappapara...", meriterebbero di essere dimenticati e mai più riesumati.

The Servant

Genere: Quasi Alternative indie pop-rock.

Nazionalità: inglese.

Formazione: Dan Black (voce e chitarra ritmica); Trevor Sharpe (batteria); Matt Widmer (basso); Chris Burrows (chitarra).

Discografia: Mathematics (1999, Lp); With the Invisible (2000, Lp); The Servant (2004, Lp); How to Destroy a Relationship (2006, Lp).

Segni particolari: conosciuti per meriti altrui.

Data e luogo della scomparsa: 26 novembre 2007, sul loro blog di MySpace.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: la collaborazione del front-man Dan Black con i *Planet Funk*.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: perché tutti pensano che Dan Black sia il cantante dei *Planet Funk* e che collabori con i *The Servant*.

